



ACLI  
BRESCIA

MOSTRA FOTOGRAFICA  
SUL  
BEATO  
**GIUSEPPE TOVINI**  
E  
SUL MOVIMENTO CATTOLICO  
A BRESCIA NELL'OTTOCENTO

I commenti al materiale fotografico sono stati presi da:

- ⇒ A. Fappani, Il Movimento cattolico a Brescia, Edizioni del Moretto, Brescia. (af)
- ⇒ A. Fappani - R. Conti, Protagonisti del Movimento cattolico bresciano - dizionario biografico, Ed. del Moretto, Brescia. (fc)
- ⇒ M. Faini, Cento Anni - il movimento cattolico bresciano dal 1878 al 1977, Sangallo edizioni, Brescia. (mf)
- ⇒ A. Cistellini, Giuseppe Tovini, La Scuola Editrice, Brescia. (ac)
- ⇒ Venerabile Giuseppe Tovini, Fondazione Tovini, Brescia. (V)
- ⇒ Piccolo Dizionario Sociale, ACLI Brescia.

Le ACLI ringraziano: La Fondazione Civiltà Bresciana, la Fondazione Tovini, gli amici del Circolo ACLI del Vill. Prealpino per la collaborazione e la disponibilità data per la realizzazione di questa mostra fotografica.

Curatore della mostra G. Lucio Bregoli.

BEATO  
GIUSEPPE TOVINI



Cividate Camuno  
14 marzo 1841

Brescia  
16 gennaio 1897

Evocare la figura e l'opera del venerabile Giuseppe Tovini, proporre la singolare testimonianza evangelica, indicare l'esemplarità eroica della sua vocazione laicale e della sua fervida e appassionata dedizione apostolica, nella piena e convinta comunione ecclesiale, evidenziare l'originalità e la fecondità delle sue geniali intuizioni, senza indulgenze encomiastiche o celebrative, e, al tempo stesso, senza ambizioni storiografiche, rappresenta anzitutto un atto vitale, corrisponde ad un'istanza interiore, ad una profonda esigenza morale. *«E' un atto di vita, una necessita che affonda le radici nella stessa esistenza. Tovini si trova agli inizi della nostra storia. Fu lui, cattolico convinto e militante, padre di famiglia, uomo di legge, a dar vita nel 1890, all'interno delle attività dell'Opera dei Congressi, all'Opera per la conservazione della fede nelle scuole d'Italia, ed alla piccola rivista «Fede e Scuola», vero incunabolo di tante future iniziative. Fu lui, nel 1893, a realizzare l'idea, più volte espressa in numerosi congressi cattolici, di un periodico didattico per gli insegnanti di scuola elementare. Quel periodico, denominato «Scuola Italiana Moderna» quasi per indicarne fin dalla testata le caratteristiche ed il programma, vive tutt'oggi; ed è la più antica e la più diffusa delle riviste didattiche che si pubblicano in Italia. Fu tra i primi, se non il primo, ad intuire l'importanza e a sostenere la necessità che gli insegnanti cattolici si unissero in associazione. Le sue idee matureranno soltanto nel 1906 con la nascita dell'Associazione magistrale Nicolò Tommaseo, che in «Scuola Italiana Moderna» avrà sempre il principale punto di riferimento e l'organo di stampa ufficioso. Furono suoi amici e discepoli a fondare nel 1904 a Brescia la Società editrice La Scuola raccogliendo una sua intuizione, allo scopo di difendere e diffondere l'idea cristiana dell'uomo e dell'educazione. (...)*

*Ciò che disse e soprattutto fece (fu un uomo d'azione, non un intellettuale) per la scuola popolare statale e non statale, per gli insegnanti e la loro formazione morale e professionale, per l'ideale dell'educazione cristiana, dimostra oggi il suo realismo e la genialità delle sue intuizioni. E così nei tanti altri campi in cui operò con la precisione del competente e la passione del credente: in quello amministrativo; in quello sociale progettando e realizzando leghe, associazioni, società operaie; in quello dell'organizzazione del credito (fondò tre banche) a vantaggio dei più deboli, piccoli proprietari, artigiani, contadini; in quello civico, battendosi per opere come la ferrovia della Vallecamonica capaci di vincere secolari isolamenti.*

*Si parla molto oggi di laici cattolici adulti. Tovini lo è stato da gran tempo. Nella comunione ecclesiale più convinta e indiscussa agì sempre guidato dalla fede, ma prendendo iniziative e assumendo responsabilità in prima persona.*

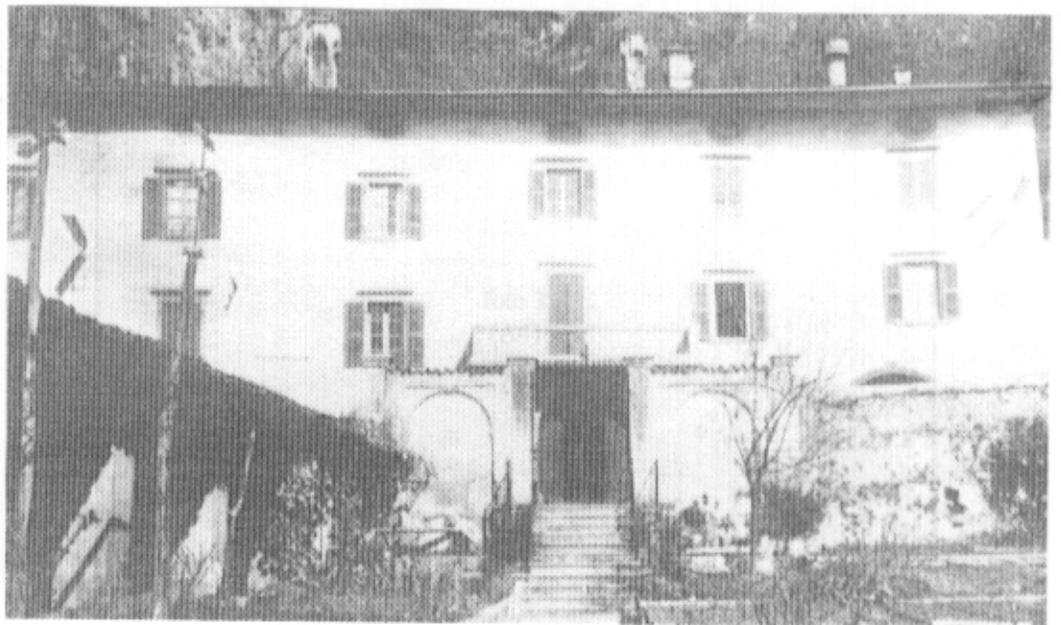
*Si parla molto oggi di evangelizzazione e promozione umana. Tovini sapeva da gran tempo che le due realtà non s'intersecano completamente, ma nemmeno si possono separare. Si batté perché la religione tornasse nella scuola, ma anche per le casse rurali. Passava ore in preghiera, ma stendeva statuti di società operaie e si batteva per il piccolo credito. Avendo capito e vissuto il Vangelo nel suo tempo, con i piedi per terra ma senza dimenticare che tutto deve servire all'economia di Dio, è come non mai attuale.*

*Per tutti questi motivi ricordarlo significa, per noi, non evocare o celebrare un morto, ma confrontarci con un vivo di quella vita che ha vinto per sempre la morte».(V)*

## IL PAESE DI ORIGINE



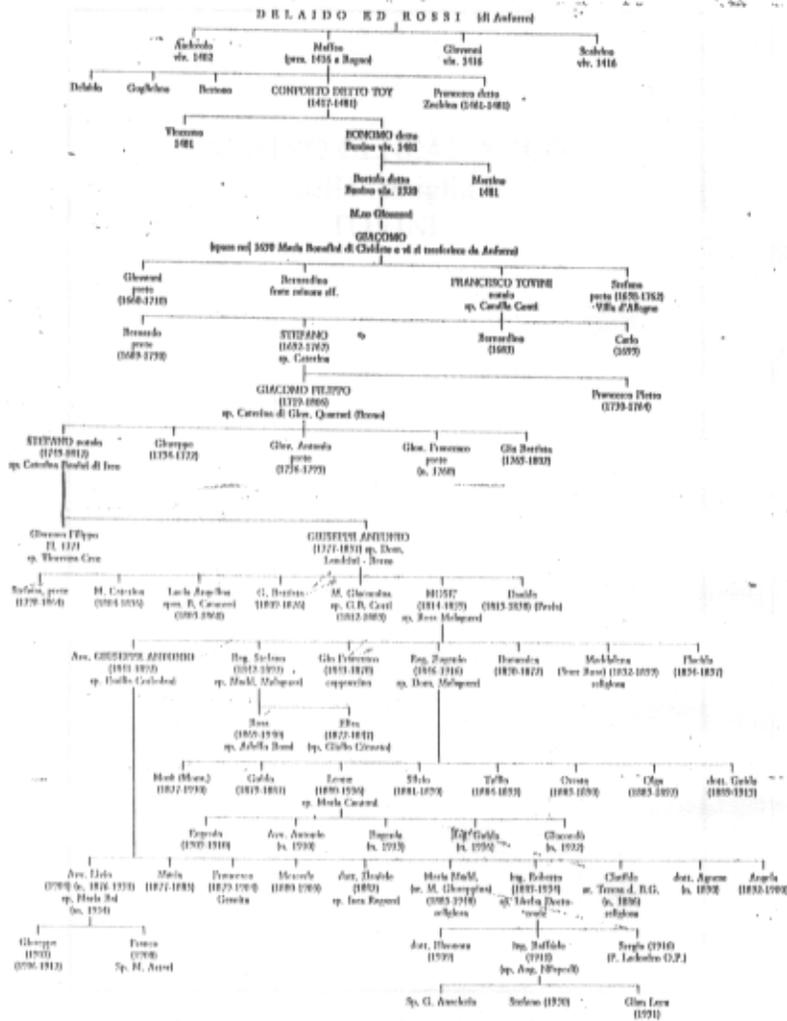
Cividate Camuno



Casa Tovini a Cividate Camuno. Il 14 marzo 1841 Giuseppe Tovini nasce presso la casa paterna da Mosè e Rosa Malaguzzi

# GLI ANTENATI

## ALBERO-GENEALOGICO DELLA FAMIGLIA TOVINI



Rosa Malaguzzi, madre di Giuseppe Tovini



Bisonna materna



Bisnonno materno

## I FRATELLI

Giuseppe Antonio Tovini nasce il 14 marzo 1841 a Cividate Camuno, in provincia di Brescia, da Mosè e Rosa Malaguzzi, primo di sette fratelli. Entrambi i genitori appartenevano a famiglie di origine camuna da molte generazioni, tradizionalmente religiose, impegnate nel far conoscere e nel tener vivi nei figli i valori della fede e della tradizione cristiana.

Mosè sposa Rosa, di un anno più giovane, nel maggio del 1840, a ventisei anni. Il matrimonio si celebra nella chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta alla presenza del parroco, don Giuseppe Peradotti.

I sette figli, cinque maschi e due femmine, nacquero tutti a Cividate, dove furono anche battezzati. L'ultimogenito morì in tenera età, mentre due figli abbracciarono la vita religiosa, l'uno fra i Cappuccini e l'altra fra le Suore della Carità. (V)



Tovini rag. Stefano (Cividate Camuno 1842 - 1887)  
Sindaco nel 1888 di Cividate Camuno, venne destituito dalla carica per aver firmato la petizione conclamante la conciliazione fra Stato e Chiesa. Fu tra i promotori del *Comitato diocesano* e della *Società Operaia Cattolica*.

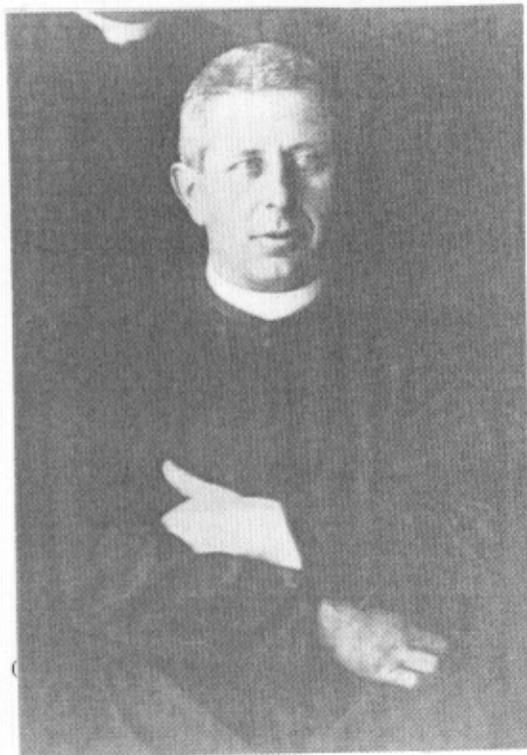


Tovini Eugenio (Cividate Camuno 1846 - 1916)  
Ragioniere, professione che esercitò in uffici pubblici e privati. Fu per trenta anni assessore e per otto Sindaco di Cividate Camuno. Fondò nel 1881 il *Comitato Parrocchiale di Cividate C.*, di cui fu segretario, e sostenne il movimento cattolico della Valcamonica. Promosse la *Latteria sociale*; fu presidente della *Società Operaia Cattolica di Valcamonica*.



Maddalena Tovini. (Cividate 1852 - Milano 1899)  
Il 25 aprile 1883 Maddalena entra nell'Istituto di Maria Bambina a Milano e prende il nome di suor Rosa.

## IL NIPOTE MOSÈ



Mosè Tovini, di Eugenio e di Domenica Malaguzzi, fu educato dai genitori a virtù e pratiche intensamente cristiane. Compiuti gli studi elementari a Breno, passò nel 1886 nell'Istituto Luzzago. Chiuso questo nel 1888 dalle autorità governative, continuò gli studi nel collegio di S. Defendente di Romano (novembre 1889) e poi in quello di Celana (novembre 1891). Assodata la vocazione al sacerdozio, nel marzo 1892 entrava nel seminario di Brescia dove vestiva il 21 giugno la veste talare, pur rimanendo ospite dello zio avv. Giuseppe Tovini di cui fu testimone delle ultime battaglie, degli ultimi santi anni di vita e della morte serena. Dopo la parentesi della licenza liceale e del servizio militare, completò gli studi teologici e venne, il 9 giugno 1900, ordinato sacerdote. Cappellano ad Astrio per parecchi mesi, vi fondò *l'Opera del Pane di S. Antonio*. Fu poi a Roma alunno del Seminario Lombardo, dove il 13 luglio 1904 ottenne la laurea in matematica e filosofia, dopo aver conseguito la licenza in teologia. Entrato nel luglio 1904 nella Congregazione degli Oblati, vi divenne, dal 1906 al 1911, superiore. Fu, dal 1904 al 1908, insegnante di filosofia e matematica nel liceo del seminario, passando ad insegnarvi nel 1908 teologia (distinguendosi nella lotta contro il modernismo) e nel 1911 apologetica. Fu inoltre vicario parrocchiale a Provaglio d'Iseo e a Torbole, oltre che ufficiale del Tribunale Ecclesiastico e canonico della cattedrale (1923). Nell'agosto 1926 venne nominato rettore del Seminario e nel 1929 direttore dell'*Unione Apostolica Diocesana*. Oltre all'insegnamento, alla predicazione e alla cura d'anime, si dedicò dal 1911 all'assistenza dell'Associazione Studenti fondata da don Giuseppe Zanetti e all'organizzazione dei catechismi in città. Nel 1920 divenne assistente della *Giunta diocesana di AC*. Il 15 maggio 1925 commemorava la "Rerum Novarum". Fu docente molto apprezzato di scuola di propaganda, dove tenne chiare lezioni di sociologia che raccolse poi in un volumetto. Collaborò attivamente anche a «Il Cittadino di Brescia» e al «Bollettino della Federazione Giovanile Leone XIII». In morte «l'Illustrazione camuna e sebinina», nel marzo 1930 lo definiva "degnissimo sacerdote, gemma del clero bresciano, a tutti caro e da tutti preconizzato ad altiora". (fc)



Domenica Malaguzzi, madre di Mosè Tovini e moglie di Eugenio Tovini. Eugenio e Domenica avranno dieci figli: Mosè, Guido, Leone, Silvio, Tullio, Oreste, Olga e ancora Guido, essendo morto il primo Guido a 8 anni.



Stefano Tovini con la moglie Maddalena Malaguzzi. Stefano e Maddalena ebbero due figlie: Rosa ed Elisa.

## L'INFANZIA

La prima educazione che il Tovini riceve si rivela particolarmente austera, come volevano le tradizioni religiose, e quindi anche morali ed educative, del luogo, ancora sottilmente influenzate dalla dottrina giansenista, diffusa un pò ovunque in Vallecamonica e tanto più a Cividate, (qui infatti fu arciprete Giovan Battista Guadagnini, "una delle migliori menti del movimento giansenista", secondo la nota definizione del Gioberti). Alla severità familiare si aggiunge la ferrea disciplina adottata nelle scuole elementari, che frequenta dapprima nel paese natale e quindi a Breno. Nel 1852 viene affidato al Collegio municipale di Lovere, ove si trattiene per sei anni, compiendo la prima classe liceale nell'estate del 1858. (V)

### Che cosa è il giansenismo?

Il Giansenismo fu un movimento politico e religioso iniziato dalla pubblicazione dell'*Augustinus* di Giansenio, la cui dottrina, riprendendo l'ultimo S. Agostino, sosteneva la predestinazione gratuita per la salvezza da parte di Dio. Sostenuto da A. Arnaud, da Pascal e dal gruppo di Port-Royal, diede luogo a una controversia protrattasi fino al 1713, quando con la bolla *Unigenitus* il papa Clemente XI condannò 101 proposizioni gianseniste. Port-Royal fu distrutto (1709) per ordine di Luigi XIV. Nella polemica con la Chiesa, dal campo strettamente teologico dottrinale i giansenisti passarono a quello morale e disciplinare, attaccando il principio dell'infallibilità e quello del primato del papa sui vescovi.



1847-51 frequenta le scuole elementari a Cividate e a Breno



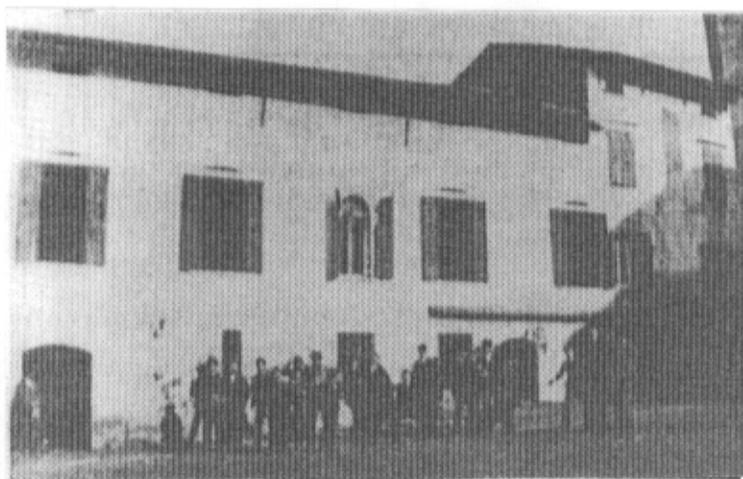
1852-58, entra nel collegio municipale di Lovere, dove frequenta il ginnasio e la prima liceale

## GLI STUDI SUPERIORI ....

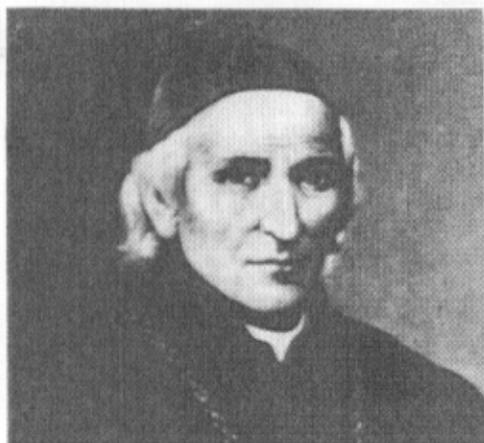
Le disagiate condizioni economiche della famiglia minacciano però di fargli interrompere gli studi, così bene avviati. Interviene allora don Giambattista Malaguzzi, zio materno, che provvede ad ottenergli un posto gratuito presso il *Collegio per giovanetti poveri*, fondato in Verona da don Nicola Mazza. A Verona il giovane Tovini inizia la seconda liceale, frequentando le lezioni nel Seminario diocesano. Vivamente apprezzato da compagni e professori, non manca di conseguire ottimi voti in tutte le discipline.

Nel luglio del 1859 la prematura morte del padre segna profondamente la sua esistenza. A diciotto anni si trova orfano, con cinque fratelli minori da mantenere, essendo nel frattempo deceduto l'ultimogenito, ed una situazione economica disastrosa. Gli eventi dolorosi favoriscono nel giovane una precoce maturità, acuendone il senso di responsabilità già particolarmente vivo. Abbandona così l'idea di farsi missionario; lunga e sofferta si rivelerà la meditazione sul proprio stato: una lotta interiore che temprava e modella il giovane camuno, rafforzando i tratti virili della sua personalità.

Sembra a molti evidente la vocazione del Tovini al sacerdozio: desta quindi meraviglia quando, conseguita la licenza liceale nel 1860, si iscrive come privatista alla facoltà di giurisprudenza dell'Università di Padova. Ancora un sacerdote, don Francesco Bricolo, gli viene in aiuto, consentendogli di rimanere ospite del Collegio "Mazza" e procurandogli un lavoro come praticante presso lo studio dell'avvocato Vincenzo Sviderkoschi. Intenso e profondo si manifesta il rapporto tra il giovane studente e don Bricolo. (V)



Istituto "Mazza" di Verona



Don Nicola Mazza



Don Francesco Bricolo

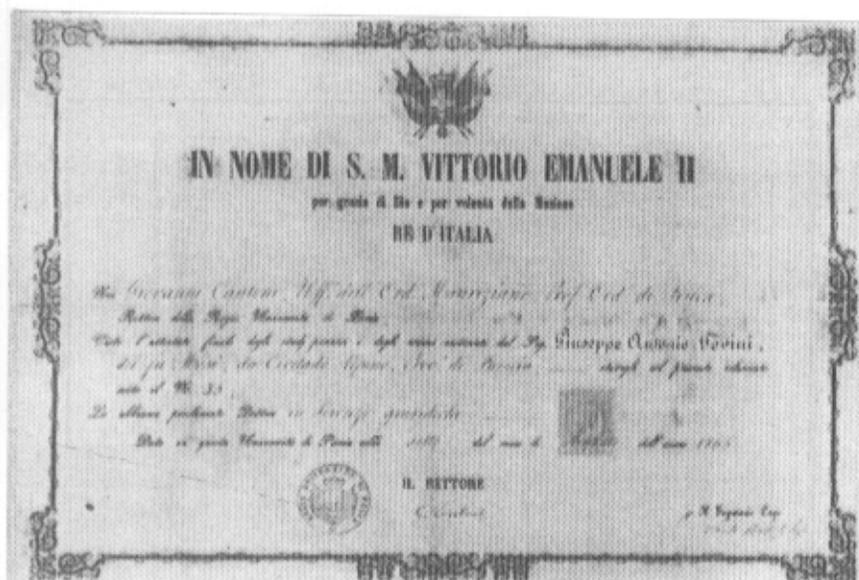
## .... ED UNIVERSITARI

Il giovane studente arrotonda il modesto stipendio mensile impartendo lezioni private. Pochi mesi prima della laurea, il 31 marzo 1865, un nuovo grave lutto lo colpisce con la morte della madre, che accresce ancor più le sue responsabilità familiari. Il 7 agosto dello stesso anno si laurea brillantemente all'Università di Pavia, ove si è trasferito nell'autunno del 1864, per conseguire il titolo dottorale presso un ateneo del Regno d'Italia, che gli consentiva l'esercizio della libera professione sul territorio italiano.

Rientra, quindi, nella sua valle, e s'avvia alla professione legale presso lo studio dell'avvocato Samuele Gallini e, dal novembre, presso il notaio Antonio Rosa, entrambi professionisti a Lovere. Contemporaneamente gli viene affidato il gravoso ufficio di vicerettore e professore al Collegio municipale, di cui era stato alunno nella cittadina lacustre, adempiendo a tale compito per due anni, e distinguendosi per singolari attitudini e virtù pedagogiche.

Nel 1867 si trasferisce a Brescia, dapprima presso la Locanda Bignotti, pensionato per giovani studenti cattolici promosso ed avviato da mons. Pietro Capretti, eminente educatore e teologo; quindi, dopo aver conseguito l'idoneità all'esercizio dell'avvocatura, si stabilisce presso l'avvocato Giordano Corbolani in via Palazzo Vecchio.

S'avvia dunque per il giovane avvocato una nuova stagione preziosa e feconda. Il contesto familiare, le difficili vicende che avevano segnato gli anni giovanili, gli ambienti educativi e di studio ove si era formato, avevano contribuito in maniera rilevante a definire e plasmare una personalità determinata, tenace, limpida, coerente. (V)



Diploma di laurea in giurisprudenza di Giuseppe Tovini



Avv. Giordano Corbolani

## L'ESPERIENZA FAMILIARE

A Brescia la tormentata ricerca della sua vocazione si risolve definitivamente con la scelta dello stato coniugale: il giorno dell'Epifania, 6 gennaio 1875, nella chiesa parrocchiale cittadina di Sant'Agata, Giuseppe Tovini si unisce in matrimonio con Emilia Corbolani, che conosce dal 1868, figlia dell'avvocato Giordano presso il quale presta la propria collaborazione professionale, e di Marietta Zandrini, figlia del rettore magnifico dell'Università di Pavia. Emilia era nata a Brescia il 14 gennaio 1853, ed era stata battezzata nella chiesa di S. Giovanni Evangelista. Temperamento vivace e volitivo, nutrita di profonda religiosità, dopo aver frequentato le scuole elementari presso le Ancelle della Carità di Brescia, prosegue la sua formazione presso il collegio femminile cittadino, diretto dalle stesse religiose, apprendendo quanto era consuetudine insegnare alle giovinette del tempo, cioè letteratura, musica, ricamo, canto. Da poco rientrata in famiglia dall'esperienza collegiale, conosce il giovane avvocato camuno: *"Io conobbi Giuseppe nel settembre 1868: egli era allora praticante di studio del mio papà e abitava nella stessa casa. Egli era riservatissimo e non entrava da noi che per necessità e anche allora se ne stava sulla soglia del salottino, tanto che la mia mamma una volta ebbe a dirgli: 'Entri pure avvocato, qui non c'è la clausura'. I suoi modi cortesi e timidi che rivelavano un'anima candida e semplicissima, mi ispirarono dapprima una stima illimitata, a cui presto s'aggiunse una profonda affezione. M'accorsi di essere ricambiata. L'età nostra era assai discosta; io avevo sedici anni, lui ventotto. Però questo non metteva alcun intoppo all'unione dei nostri cuori perché la sua giovinezza e il senno di cui era fornito era necessario alla mia inesperienza. Questo io lo comprendevo assai bene: perciò io non trovai più alcuno in società, per quanto apparentemente adorno di qualità più brillanti e per conseguenza più capace di cattivare il cuore di una giovinetta, che mi potesse ispirare un sentimento di affezione così viva quanto Giuseppe Tovini: ero convinta essere quello il compagno che il Signore mi aveva destinato"*.



Giuseppe Tovini e Emilia Corbolani, fidanzati dal 1871, celebrarono le loro nozze nell'Epifania del 1875. Giuseppe aveva 34 anni, la sposa 22.

«Ho sempre considerato il matrimonio come un mezzo di perfezionamento morale e religioso, ed ora non potrò mai ringraziare abbastanza il Signore d'avermi data te per mia sposa. Oh! sì, cara Emilia, unito a te, innalzerò più fervide le preghiere, adempirò con più diligenza i miei doveri, mi sentirò più forte nell'esercizio della virtù, insomma mi renderò più sicuro il conseguimento del mio supremo fine».

(da una lettera di Giuseppe Tovini alla fidanzata, 1874).

## LA FAMIGLIA CORBOLANI



Giordano Corbolani, padre di Emilia e futuro suocero di Giuseppe Tovini, con la figlia Livia



La moglie di Giordano Corbolani, madre di Emilia e suocera di Giuseppe Tovini



Livia Corbolani, sorella di Emilia e cognata di Giuseppe Tovini



Don Livio Corbolani, zio di Emilia

## I FIGLI

La loro unione è benedetta dal Signore con ben dieci figli, dei quali uno diverrà gesuita e due figlie saranno religiose. Nonostante le preoccupazioni derivanti da così numerosa famiglia, l'ambiente familiare è contraddistinto da un'atmosfera gioiosamente serena ed accogliente. Padre premuroso e affabile, educatore vigile e coscienzioso, sollecito nell'opera quotidiana di formazione spirituale e morale dei propri figli, il Tovini si rivela una guida paterna coerente, affettuosa, ricca di umanità e al tempo stesso ferma e convinta nel perseguire gli ideali ed i principi pedagogici cristiani.

Il 17 marzo 1876 diviene padre di un maschietto, Livio; quindici mesi più tardi di una bambina, Maria. Trascorsi due anni, vedono la luce Francesco e Mercede, a distanza di tredici mesi l'uno dall'altra. Nasce poi il quinto figlio, Daniele, e, successivamente, la seconda Maria, essendo scomparsa ancora in tenera età la prima. Trascorrono altri due anni e vengono al mondo Roberto e Clotilde, quindi nasce Agnese nel 1890 ed Angela due anni dopo. L'attenzione che Giuseppe riserva per l'armonia familiare è ampiamente confermata da preziose testimonianze. Sollecito sempre nell'assecondare ogni desiderio della sposa, educa i figli in piena intesa con Emilia. Tovini non teme di affrontare sacrifici e privazioni per attendere all'educazione e l'istruzione dei figli, mirando anzitutto al loro bene spirituale e alla loro formazione umana e cristiana. (V)



Giuseppe Tovini con i figli



Emilia Corbolani con le figlie



I figli di Giuseppe Tovini

## I FIGLI



Livio Tovini  
(Brescia, 17 marzo 1876 -  
Predore, 18 maggio 1951).



Livio Tovini nella carrozzella

Livio, figlio primogenito dell'avvocato Giuseppe e di Emilia Corbolani, nacque nel 1876 e crebbe in famiglia ad una eccellente scuola di vita cristiana e di apostolato. A 16 anni era già socio attivo dell'*Unione Studenti Bresciani Leone XIII*. Dopo la morte del padre, si laureò in legge il 28 novembre 1898 con 110 e lode e si dedicò alla professione. Aderendo subito alla corrente intransigente, Livio Tovini sostenne la *Sezione Giovani* in alternativa al *Circolo della Gioventù Cattolica*. Ma egli incentrò soprattutto in Valcamonica la sua azione di carattere popolare, variamente articolata. Per lo sviluppo commerciale, intellettuale, agricolo, turistico, industriale e sociale della Valle il 20 novembre 1904 promosse la costituzione della *Società pro Valle Camonica*. A sostegno il 1° maggio 1905 diede vita al settimanale "La Valle Camonica", che trovò poi appoggio nella Tipografia Camuna. Ampia attività svolse anche il *Segretariato del Popolo*, da lui pure promosso. Sostenne ed amministrò "La Voce del Popolo", divenne presidente della *Unione Magistrale Niccolò Tommaseo*, sostenne l'azione catechistica ed oratoriana di don Lorenzo Pavanelli.

Il 7 marzo 1909 fu eletto deputato con 2624 voti contro 1285 del liberale Castiglioni. Alla Camera dei Deputati, durante la sua prima legislatura, si interessò soprattutto del demanio forestale, dei canoni annui per la derivazione dell'acqua, dell'assetto finanziario e amministrativo dei piccoli comuni e di molti altri problemi e progetti. Rieletto deputato nel 1913, intervenne alla Camera in difesa della piccola proprietà (17 giugno 1914), sulle riforme dell'ordinamento ferroviario (3 luglio 1914), sulla riforma delle società commerciali (22 marzo 1915), ecc. Nel contempo divenne presidente della Federazione italiana dei piccoli proprietari e membro del Comitato parlamentare per la piccola proprietà, che sempre difese. Neutralista agli inizi, appoggiò poi l'intervento dell'Italia nella prima guerra mondiale.

Presidente della Federazione nazionale delle *Casse rurali* (dall'aprile 1915), si lasciò trascinare in avventate operazioni finanziarie che approfondirono sempre più il suo distacco da molti esponenti del movimento cattolico. Sconfessato nel gennaio 1917 dalla *Giunta diocesana di Brescia*, nel novembre 1919 venne presentato dalla direzione del Partito Popolare Italiano nel collegio di Vicenza e Verona, riuscendo eletto con votazione lusinghiera.

Avulso ormai dalla sua provincia e dall'ambiente in cui era cresciuto, si andò orientando sempre più verso il fascismo.

Nel gennaio 1924 egli fu tra i primi ad aderire al manifesto Crispolti con cui si invitavano i cattolici ad appoggiare il governo fascista e si presentò come candidato del listone fascista per il Veneto, riuscendo eletto deputato nelle elezioni politiche del 24 maggio 1924. Rimase alla Camera fino al 2 marzo 1929, quando venne nominato senatore. Epurato nel 1945, conobbe giorni difficili anche economicamente. Visse per qualche tempo a Parigi, poi si stabilì a Predore nel Bergamasco dove visse solitario ma consapevole, come scrisse nel 1947 all'arciprete di Cividate don Comensoli, "di avere sciupato un immenso tesoro di esempi e di insegnamento lasciatogli dal padre". Morì nel 1951. (fc)

## I FIGLI



Francesco Tovini [Cividate 1877 - Brescia 1904], novizio Gesuita



Daniele Tovini [Cividate 1882 - Brescia 1962], Ragioniere. Nel 1906 fu vice presidente della *Federazione Giovanile*, nel 1911 si interessò di *Casse Rurali* e nel 1914 era direttore della *Cassa centrale S. Giuseppe delle Casse rurali cattoliche bresciane*.



Roberto Tovini [Brescia 1885 - Cividate 1957]



Francesco Tovini con il fratello minore Roberto



Francesco Tovini, missionario gesuita in Bangalore.

## LE FIGLIE



*Agnese Tovini  
di Giuseppe*  
Agnese Tovini [Cividate 1890 -  
S. Giovanni Bianco (BG) 1975]



La piccola Agnese Tovini  
con la balia



Clotilde e Agnese



*Clotilde Tovini  
di Giuseppe*  
Clotilde Tovini [Cividate 1886 - Viterbo  
1967]



Clotilde prende i voti ed entra nel Carmelo  
con il nome di suor Angela Teresa del B. G.

## LE FIGLIE



Emilia Corbolani con la figlia Angela



Mercede Tovini [Cividate 1880 - Ventimiglia 1903]

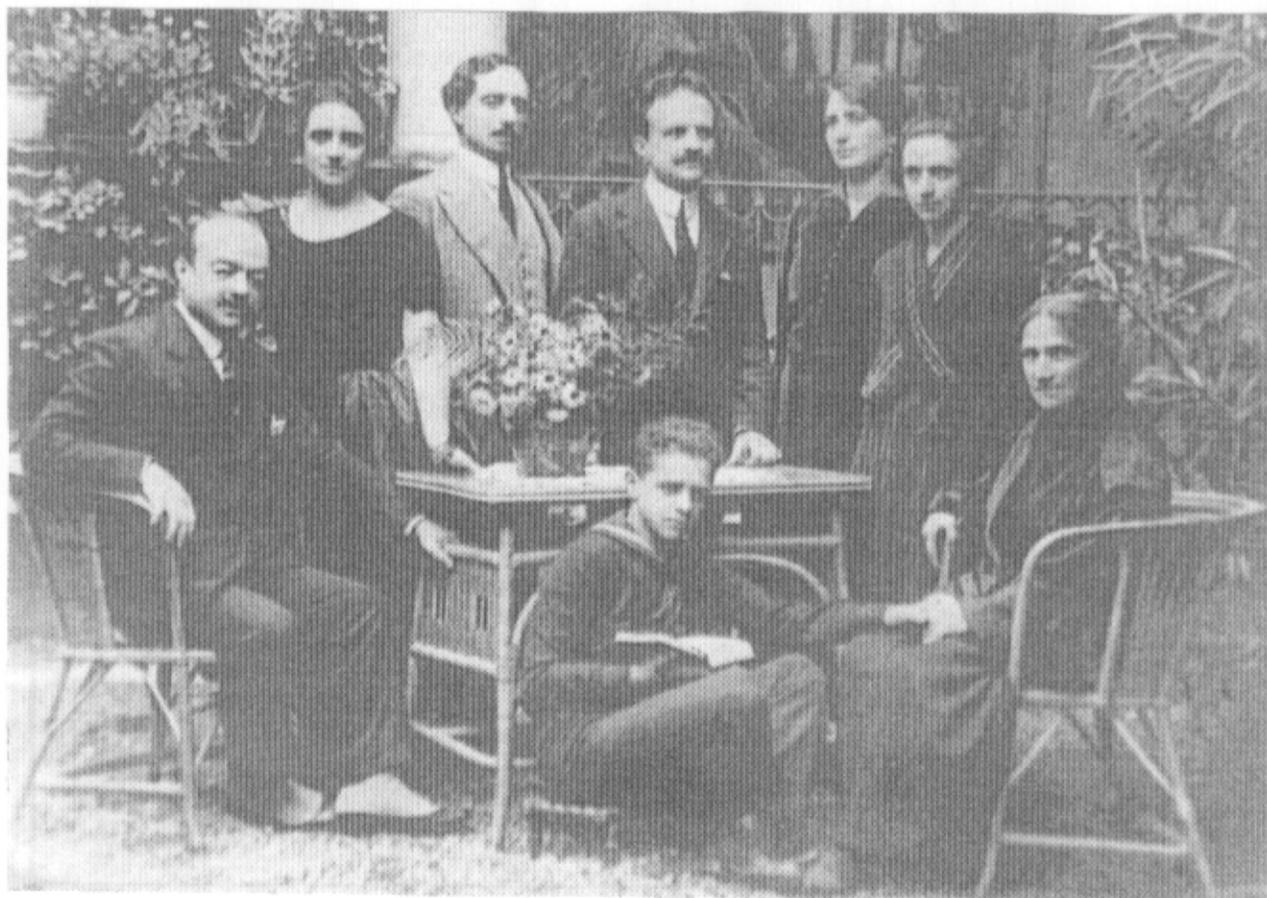


Maria Maddalena Tovini [Cividate 1883 - ]



Maria Maddalena Tovini prende i voti e assume il nome di suor Maria Giuseppina.

## LE PARENTELE



Emilia Corbolani con le famiglie dei figli

## I RIFERIMENTI RELIGIOSI



Mons. Girolamo Verzeri  
(Bergamo 22 ottobre 1804 - Brescia 1 dicembre 1883)

Mons. Girolamo Verzeri, di nobile famiglia bergamasca, fratello della beata Eustachio Verzeri, fondatrice delle figlie del S. Cuore, era stato rettore del Seminario e canonico del duomo di Bergamo. Vescovo di Brescia nel 1950, cercò di stabilire disciplina tra il clero di riordinare la Curia, di potenziare il Seminario e le Congregazioni religiose. Nemico dichiarato del liberalismo e pur prudente, dovette affrontare la presenza sempre più pesante del dominio di Zanardelli e i riflessi della legislazione laicistica del nuovo stato unitario. Avvalendosi soprattutto del segretario, il bergamasco don Demetrio Carminati, stroncò l'attività del clero liberale e diede via libera al movimento cattolico in tutte le sue espressioni. Protesse la nascente *Gioventù Cattolica* e del *Comitato diocesano* e pur orientato verso le posizioni intransigenti dell'«Osservatore Cattolico» di don Albertario, permise e a volte protesse la nascita de «Il Cittadino di Brescia», che fin dai primi anni lanciò la formula della “preparazione nell'astensione” e diede il via alla nascita delle *Società Operaie di mutuo soccorso* e di altri organismi socio-economici. (fc)

Mons. Giacomo Maria Corna Pellegrini, diplomatosi in magistero a Pavia e ordinato sacerdote il 23 marzo 1850, alternò i primi anni di ministero sacerdote fra la cura d'anime a Fraine e l'insegnamento nel collegio Mercanti. Laureatosi nel 1857 in teologia e nel 1858 in diritto canonico all'Università Gregoriana di Roma, fu nel 1858-1859 professore in seminario, nel 1859-1870 prevosto di S. Alessandro in città, dal 1866 al 1875 vicario generale della diocesi, vescovo coadiutore il 7 marzo 1875; successe a mons. Verzeri nel governo della diocesi il 21 dicembre 1885. Passato da posizioni tendenzialmente liberali a quelle intransigenti, tenne tuttavia un atteggiamento equilibrato di fronte alle polemiche e alle correnti del movimento cattolico. Sostenne l'attività dei cattolici bresciani in campo scolastico, economico-sociale e politico. Oltre che contrastare l'azione laicizzatrice delle amministrazioni comunali specie nelle questioni del collegio Peroni, dell'insegnamento religioso nelle scuole, sostenne la scuola privata e specialmente l'istituto scolastico Ven. Luzzago e l'istituto Cesare Arici. Sostenne le *Società Operaie Cattoliche* intervenendo spesso volte per dirimere questioni ed ogni altra attività economico-sociale, come il segretariato del popolo, le cucine economiche, il dormitorio per i poveri ecc. Approvò la nascita delle Unioni cattoliche del lavoro e favorì l'assistenza agli emigrati. Nei momenti di contrasto fra le correnti intransigenti e transigenti tenne una posizione equilibrata cercando di mediare. Si prestò inoltre ad avallare, oltre che una sempre più intensa presenza dei cattolici nelle amministrazioni pubbliche, anche le prime candidature politiche di cattolici. Ampia fiducia diede ai laici impegnati nell'azione sociale e politica. Sostenne strenuamente la stampa cattolica ed ogni strumento di presenza cattolica nella società. Particolarmente ampio il sostegno che diede al movimento giovanile tramite la Federazione Giovanile Leone XIII, associazioni studentesche, oratori, movimento catechistico ecc. Fermo con il modernismo e con il murrismo non si lasciò trascinare da isterismi e da sospetti che pure circondavano il movimento cattolico. (fc)



Mons. Giacomo Maria Corna Pellegrini  
(Pisogne, 13 settembre 1827 - Brescia, 21 maggio 1913)

## SINDACO NELLA SUA TERRA

Ancora durante i primi anni di iniziazione all'esperienza professionale il Tovini fu chiamato a occupare il posto di sindaco a Cividate, dove fu eletto il 30 dicembre 1871.

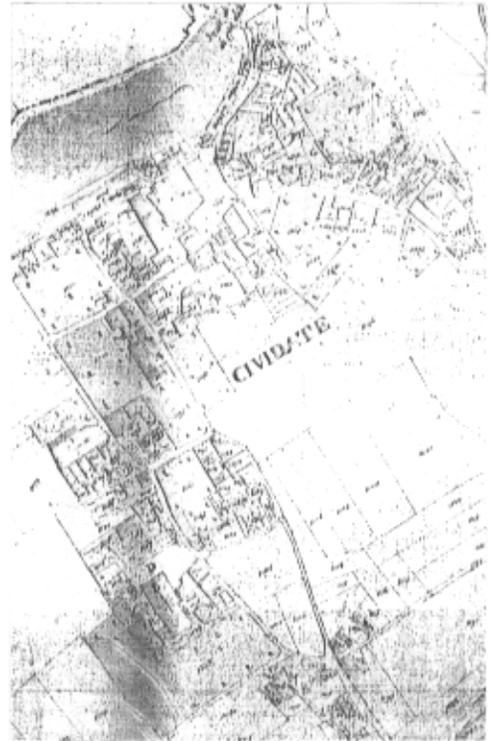
Rimarranno soprattutto memorabili, della sua amministrazione, alcune opere notevoli: lo sgravio del bilancio, con opportuna composizione, da contributi annui; la costruzione del ponte sull'Oglio (costò 20.000 lire) e l'allargamento della piazza; la costituzione di un Consorzio comunale per l'arginatura della sponda sinistra dell'Oglio; il miglioramento dei pascoli alpini, ecc. Riuscì a non accrescere di molto i contributi fiscali contraendo un mutuo col Credito fondiario di lire 25.000 e progettandone l'estinzione in trent'anni, così che la sua breve amministrazione, pur riuscendo di somma utilità alla borgata, non gravasse sensibilmente sulla popolazione. (...)

Non si può dire quanto fosse sollecito, poi, nel togliere disordini e nel correggere abusi: dappertutto, pur giovane e apparentemente privo di prestante fisica, s'imponeva con la sua maschia decisione, con la scrupolosa dirittura del suo agire.

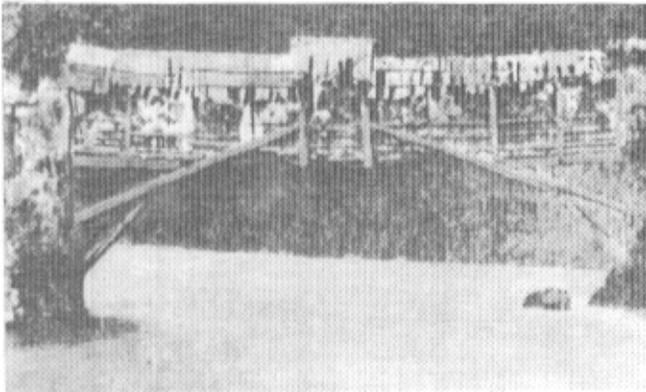
Fu in quegli anni - esattamente nel 1872 - che il Tovini promosse la fondazione della *Banca di Vallecamonica* a Breno, e fu lui a stenderne lo statuto e a promuovere le pratiche della prima costituzione. Risale a quel tempo anche l'idea della Ferrovia camuna, che solo più tardi il suo zelo intraprendente e la sua tenacia poterono avviare verso una concreta realizzazione.

Nel giugno del 1874 il Tovini rassegnò le dimissioni da sindaco: ormai riconosceva impossibile sostenere quella responsabilità, costretto com'era a rimanere per tanto tempo lontano da Cividate.

Per la sua terra però sentirà sempre una speciale predilezione, sollecito per ogni interesse che la toccasse e provvido nell'appoggiare in ogni modo quelle opere e iniziative che potessero riuscirle di vantaggio materiale e morale. (V)



Mappe catastale napoleonica del Comune di Cividate Camuno (1810), conservata presso l'Archivio di Stato di Milano.



Il vecchio ponte ligneo, di Cividate Camuno, coperto all'uso germanico già esistente nel 1657 e demolito e demolito il 19 luglio 1883.



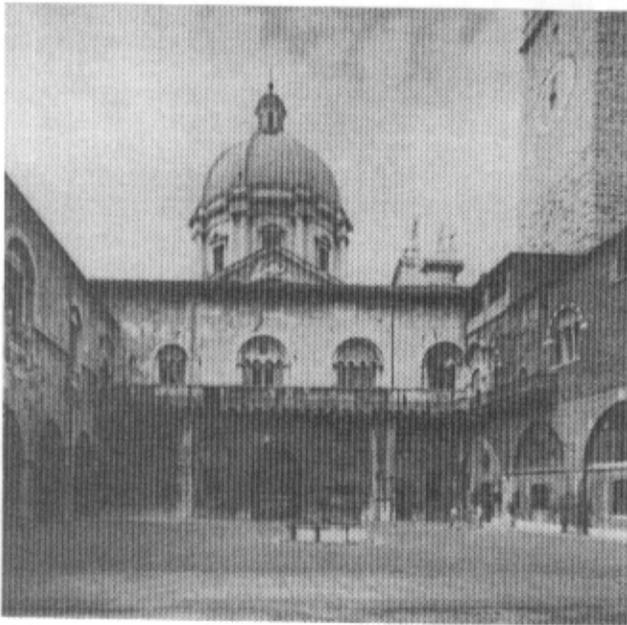
Il nuovo ponte che sostituì il vecchio ponte ligneo.



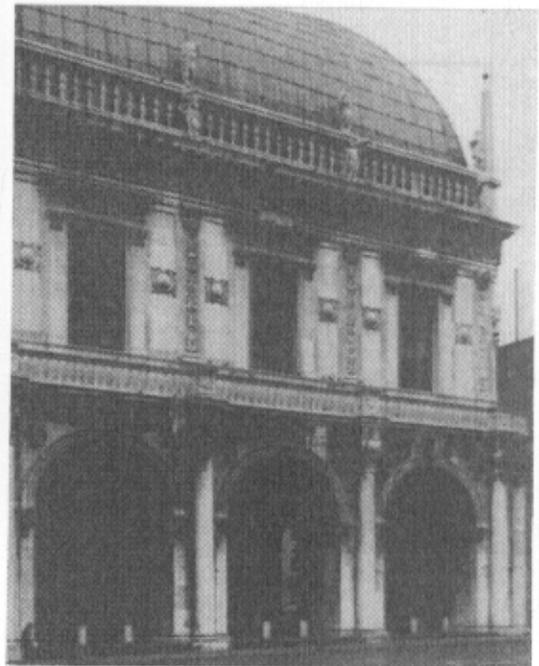
Mappe del Catasto Lombardo-Veneto del Comune di Cividate Camuno (anno 1883) conservata presso l'archivio di Stato di Milano. Rispetto alla mappa napoleonica si nota la costruzione del nuovo ponte sull'Oglio e la costruzione della nuova piazza (lettera C).

Sotto la sua amministrazione venne deliberata la costruzione di un nuovo ponte sul fiume Oglio che sostituì il vecchio ponte ligneo. Nel contempo fece demolire alcune abitazioni sull'argine del fiume per poter ricavare una piazza per il mercato. Queste opere diedero nuovo impulso alle attività commerciali del paese.

## L'IMPEGNO NELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE



Palazzo Broletto.  
Nel 1879 Giuseppe Tovini viene eletto consigliere provinciale



Piazza Loggia.  
Nel 1882 Giuseppe Tovini viene eletto consigliere comunale di Brescia

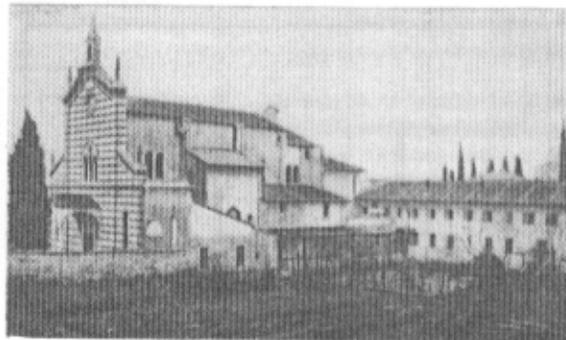


Promuove e sottoscrive per primo una proposta di studi per la ferrovia camuna.

## LE POLEMICHE CON IL LIBERISMO ZANARDELLIANO



agosto 1882. In occasione dell'inaugurazione del monumento ad Arnaldo, il "Cittadino di Brescia" scrive: «... il monumento di bronzo resta la sulla sua base, segno del despotismo della rivoluzione che si vanta essere l'incarnazione della tolleranza e della fratellanza: resta là quale guai ai vinti che la rivoluzione dominante lancia contro i cattolici; ma mostrerà altresì che la figura di Arnaldo per quanto attorniata di massoni e di protestanti, di anticlericali con le insegne di Satana, non varrà a strapparci dal cuore la fede. Anzi, la ravviverà per reazione, e sarà testimonia che l'inferno fu vinto dal cattolicesimo. «Portae inferi non praevalent». (mf)



aprile 1883. Si inaugura nel quartiere di Porta Milano la nuova chiesa del Sacro Cuore, eretta come risposta dei cattolici bresciani all'erezione del monumento di Arnaldo, inaugurato l'anno precedente.



Giuseppe Zanardelli  
(Brescia 1816 - 1903).

Giuseppe Zanardelli fu un uomo politico e brillante parlatore, esponente più illustre del potere politico locale incarnato dalla sinistra liberale. All'indomani dell'unità, la sinistra liberale a Brescia aveva occupato progressivamente tutti gli spazi della vita pubblica bresciana, collocando uomini propri in tutte le posizioni-chiave dell'amministrazione, guadagnandosi l'appoggio della media e della piccola borghesia fortemente laicizzate dalle vicende risorgimentali e post-risorgimentali, riuscendo a controllare per qualche tempo lo stesso movimento operaio che si esprimeva soprattutto nelle *Società di mutuo soccorso*.

Zanardelli, già illustre e potente a Brescia come in Parlamento, nel 1876 era diventato per la prima volta ministro (dei Lavori pubblici) nel primo gabinetto della Sinistra guidato da Agostino Depretis. Nel 1878 deteneva il dicastero degli Interni nel gabinetto Cairoli costituitosi nel marzo di quell'anno. Tutto ciò contribuì a far crescere a Brescia la "devozione" di quanti, a cominciare dalla burocrazia statale e dalla nuova borghesia industriale, avevano qualcosa da chiedere allo Stato.

Il partito liberale disponeva di un proprio quotidiano: "La Provincia di Brescia". (mf)

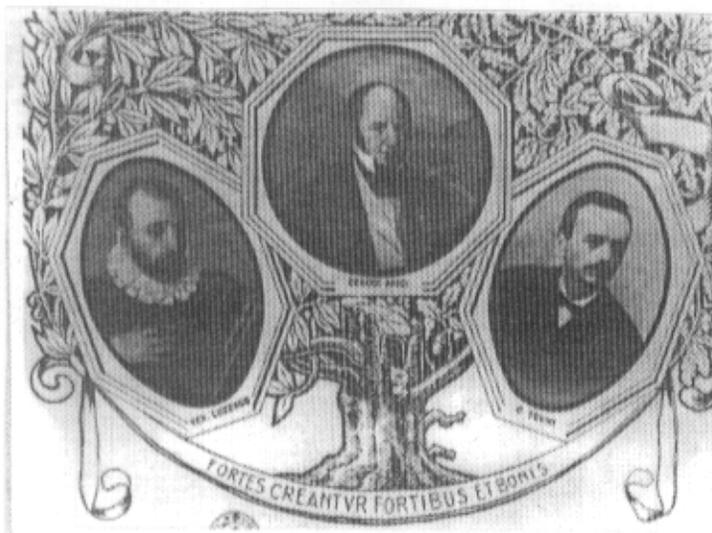


Giuseppe Tovini  
Nel consiglio provinciale si batte contro la erezione del monumento ad Arnaldo

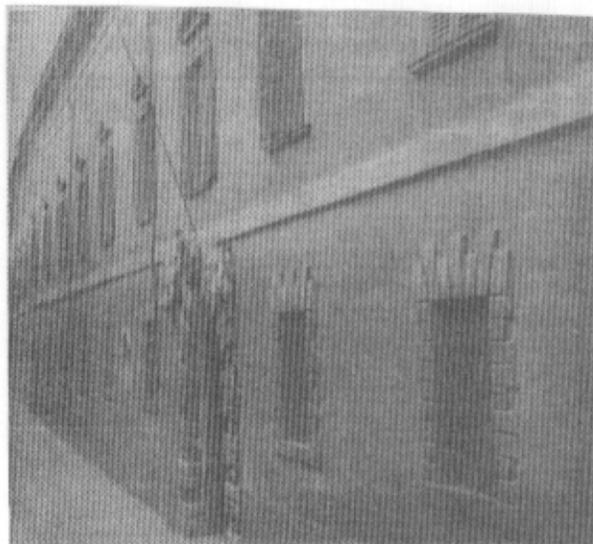




## FU PROMOTORE DI STRUTTURE EDUCATIVE E CARITATIVE



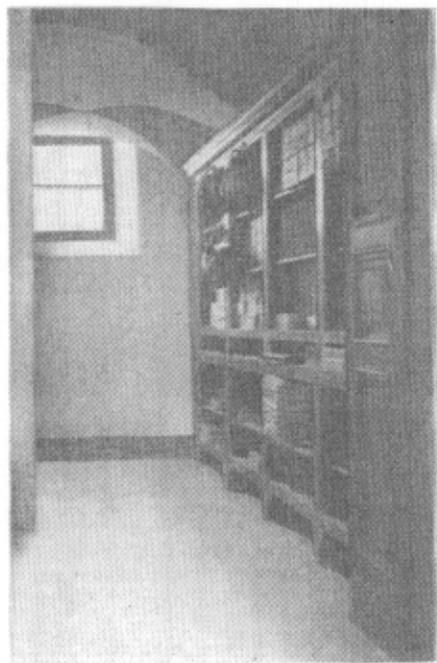
Il *Collegio Luzzago* per due anni ebbe sede in via Marsala; poi, nel 1884, il Tovini acquisisce la proprietà di palazzo Martinengo Cesaresco quale nuova sede del collegio. Nel 1888 il prefetto Soragni ordina la chiusura del collegio per pretese irregolarità giuridiche. Il Tovini ricorre con perizia, vincendo la causa. Nel 1894 il collegio riapre col nome di "Cesare Arici"



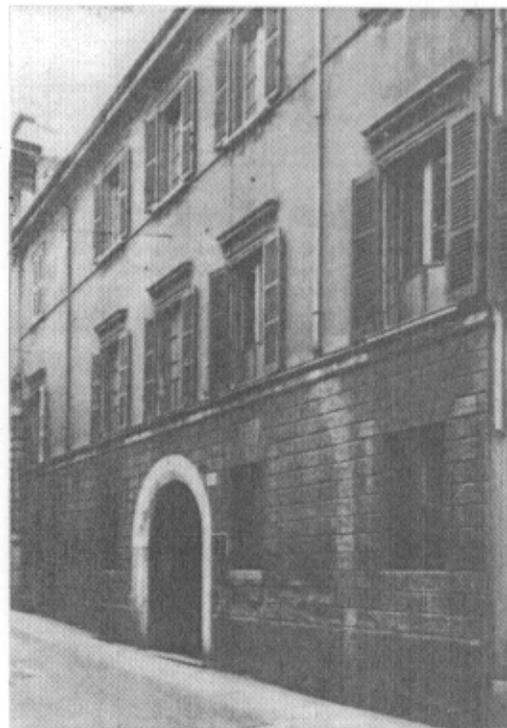
Giuseppe Tovini, Ven. Luzzago e Cesare Arici, sul frontespizio del numero speciale del «Eco di vita collegiale», nel cinquantesimo del collegio.



Regolamento delle scuole elementari e ginnasio del Collegio Cesare Arici.



La modestissima stanzetta che fungeva da segreteria della *Pia Opera per la Conservazione della Fede nelle scuole d'Italia*.



Il 15 ottobre 1885 inizia l'attività il Giardino d'infanzia «S. Giuseppe» promosso da Giuseppe Tovini e diretto dalla maestra Caterina Losio. (mf)

# IL PRIMATO DELL'EDUCAZIONE

Leggere l'Avviso interessante a pagina 134.

Costo Corrente colla Posta.

Brescia, Aprile 1893. Anno I. Fascicolo I.

## FEDE E SCUOLA

PERIODICO  
DELL'OPERA PER LA CONSERVAZIONE DELLA FEDE  
NELLE SCUOLE D'ITALIA

Abbonamento anno L. 2 - Ai Collettori si spedisce gratuitamente.

... edifica opera del ministero  
... di questo che si crede  
... di questo che si crede  
... di questo che si crede

SOMMARIO

L'antico scudo Romano ... pag. 107	A scapito di questo ... pag. 120
La questione della Lettera ... » 108	Il bisogno di una riforma ... » 121
Non soltanto parlare ... » 109	Quello che il Signore ha ... » 122
La storia di molti anni ... » 110	Il modo di insegnare ... » 123
Operare ... » 111	Scuola normale della città ... » 124
Il grido dell'ora ... » 112	Scuola normale della città ... » 125
10 + 20 ... » 113	Scuola normale della città ... » 126
Parla l'ora ... » 114	Scuola normale della città ... » 127
Il modo del lavoro ... » 115	Scuola normale della città ... » 128
I detti in senso della libertà ... » 116	Scuola normale della città ... » 129
Tutte le vie condotte a Roma ... » 117	Scuola normale della città ... » 130
L'ordine del giorno ... » 118	Scuola normale della città ... » 131
La storia che non parla ... » 119	Scuola normale della città ... » 132

UFFICIO DEL PERIODICO  
BRESCIA: VEN. CURIA VESCOVILE

- ◆ PROMUOVE LA "LEGA PER GLI INSEGNANTI CATTOLICI"
- ◆ DA' IMPULSO AL SORGERE DELL'UNIONE LEONE XIII DEGLI STUDENTI BRESCIANI
- ◆ A ROMA PROMUOVE UN PENSIONATO UNIVERSITARIO CATTOLICO INTERNAZIONALE
- ◆ PARTECIPA ALLA FONDAZIONE DI UN PENSIONATO UNIVERSITARIO CATTOLICO A PADOVA
- ◆ PARTECIPA ALLA FONDAZIONE DI UNA SCUOLA NORMALE FEMMINILE PRIVATA A CIVIDATE PRESSO LE SUORE CANOSSIANE

Opera dei Congressi e Comitati Cattolici in Italia

### III. Gruppo - Educazione ed Istruzione

I. Sezione Permanente residente in Brescia

La Pia Opera per la Conservazione della Fede nelle Scuole d'Italia

Lavoro Prop. N. 10 e 25 maggio 1893.

#### STATUTO DELL'OPERA

L'Opera è istituita per salvare la Fede dall'Influenza nociva esercitata nelle Scuole.

È posta sotto la protezione di S. Giuseppe e sotto la dipendenza dell'Autorità Ecclesiastica.

I suoi principali fini, quali vuole raggiungere le proprie azioni seguenti:

- 1) Fondare ed ammin. Scuole Cattoliche private.
- 2) Istruire i giovani di religione cattolica, anche solo per l'istruzione religiosa, per gli studenti che frequentano la scuola pubblica.
- 3) Promuovere Conferenze religiose-scolastiche per gli studenti.
- 4) Stabilire giovani studenti che intendano intraprendere la carriera dell'insegnamento, qualora per i loro principi religiosi e morali, per fuggire a per altre ragioni desiderino i loro studi classici, se ne mostrano disinteressati.
- 5) Ottenere e spandere Proficui e Maestri che lavorino privati del loro tempo per cause della Fede Cattolica da essi professate.
- 6) Maestri, a cui per la necessità della cura, e per lo sviluppo dell'Opera, si sono aggiunti altri i seguenti.
- 7) Spedire gratis o quasi in ogni provincia, scuole, libri, giornali e altre delle leggi e dei regolamenti scolastici, per ottenere l'istruzione desiderata, in ogni parte delle scuole elementari.
- 8) Favore e sostenere con mezzi materiali e morali l'aggiornamento e l'aggiornamento all'istruzione religiosa, ed alla scienza d'insegnamento, e raccogliere fondi per la continuazione di una Istruzione Cattolica.

La Pia Opera, per decisione presa dal Consiglio Direttivo dell'Opera del Congresso in occasione del Congresso di Ferrara, ha dichiarata sede delle offerte per l'Università Cattolica. Pure nel Congresso di Ferrara si è annunciata l'istituzione, nei fondi della Pia Opera, di due borse di studio per il perfezionamento all'estero di studenti universitari cattolici.

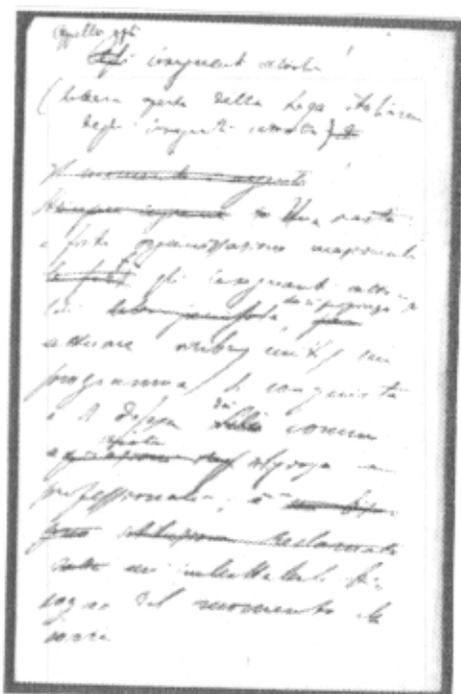
Con i Soci dell'Opera non vanno che pagare un contributo di quest. 10 all'anno.

Con i Collettori dell'Opera quelli che offrono soltanto del contributo di quest. 10 all'anno, un contributo di quest. 10 all'anno, e sono Collettori dell'Opera, purché non si trovino sotto di quest. 10 all'anno.

Da questi contributi e da altre sottoscrizioni che verranno in seguito...

Il periodico «Fede e Scuola», organo della Pia Opera per la conservazione della Fede nelle scuole, venne alla luce in Brescia nel settembre del 1893. Suo primo direttore, a fianco del Tovini, fu il prof. don Emilio Bongiorno.

Lo statuto dell'Opera per la Conservazione della Fede nelle scuole, dal 1884, comprendeva fra le sue finalità la raccolta di fondi per l'erigenda Università Cattolica.



Manoscritto autografo dell'appello del Tovini agli insegnanti cattolici

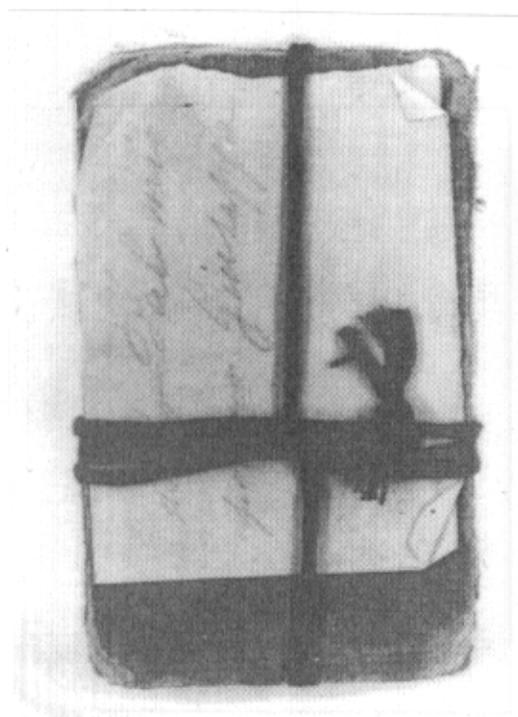
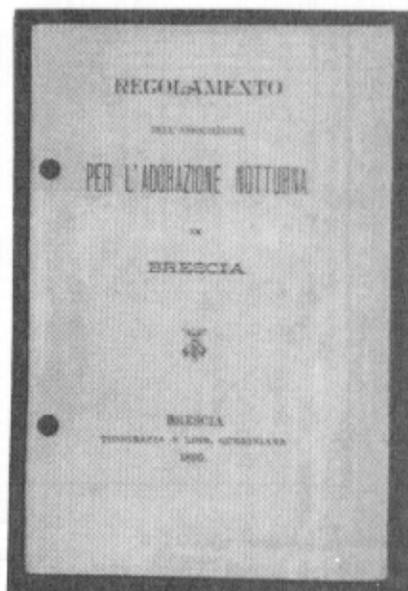


L'idea di una rivista didattica, presentata da Tovini al Congresso di Vicenza del 1891, veniva da lui attuata due anni dopo, attraverso non lievi difficoltà. Il primo numero di «La Scuola Italiana Moderna» vide la luce in Milano il 5 aprile 1893, ebbe per direttori il prof. Losio dapprima e la Maestra Restelli in seguito, fino al rinnovamento completo della Rivista stessa con la fondazione della Società «La Scuola» nel 1904.

# LA SPIRITUALITA' DEL TOVINI



Presso il convento dell'Annunciata Giuseppe Tovini conosce il francescanesimo e nel 1882 diviene terziario



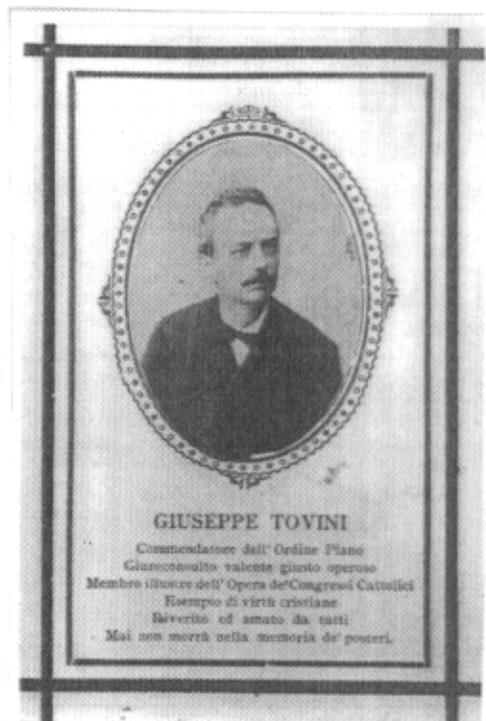
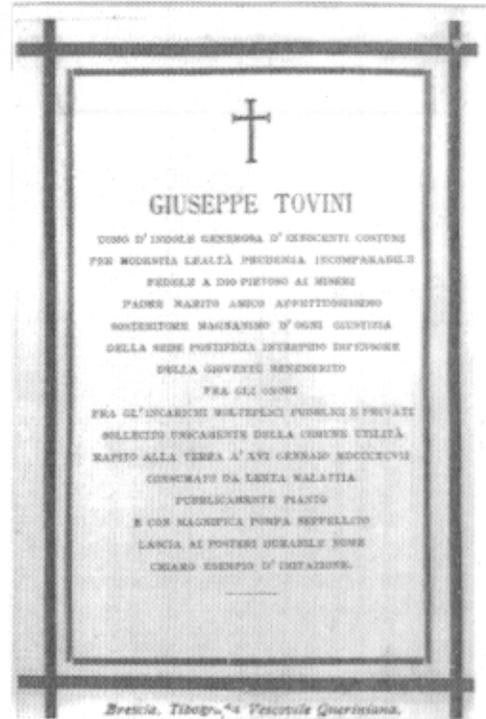
La meditazione quotidiana

Libro *Imitazione di Cristo* usato da Giuseppe Tovini

# IL TRAPASSO

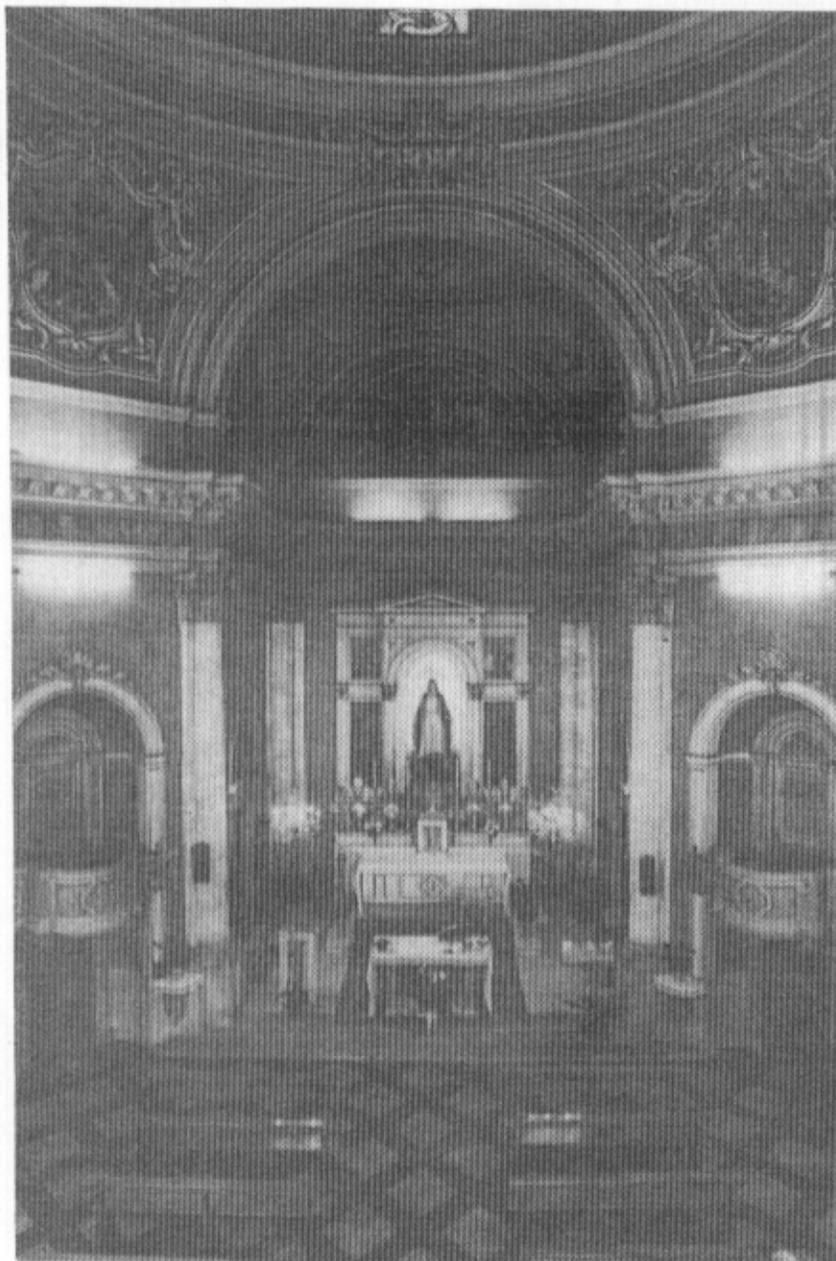


La sera del sabato 16 gennaio 1897, Giuseppe Tovini, ormai logorato da una penosa e lunga infermità, all'età di 55 anni si addormentava nella pace del Signore



Ricordo della morte di Giuseppe Tovini

## LA TRASLAZIONE DELLA SALMA DEL TOVINI

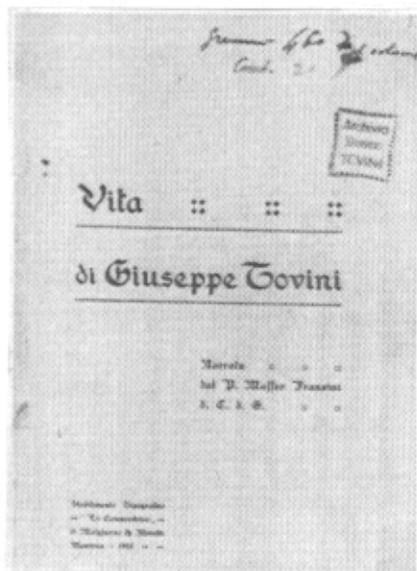


Il 10 settembre 1922 la salma è solennemente traslata dal cimitero Vantiniano alla chiesa di S.Luca in Brescia

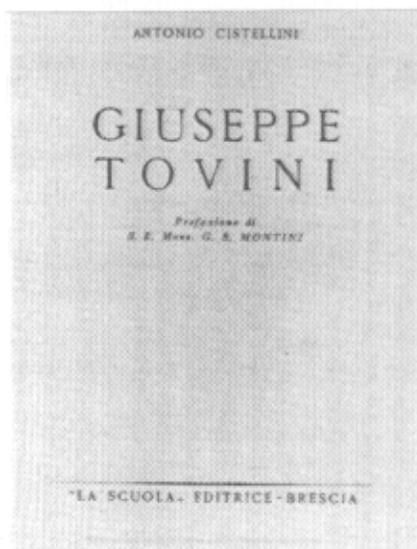


Tomba di Giuseppe Tovini presso la chiesa di S. Luca in Brescia

## LE BIOGRAFIE SUL TOVINI E LA "POSITIO SUPER VIRTUTIBUS"

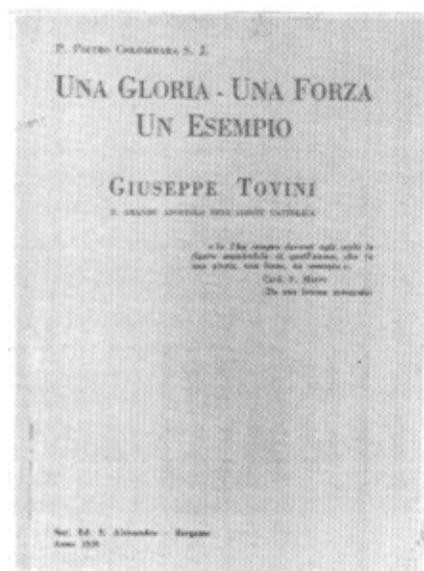


Biografia toviniana redatta da p. Maffeo Franzini

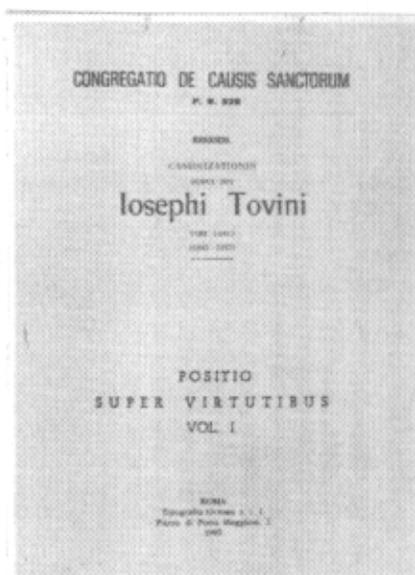


Biografia toviniana redatta da p. Antonio Cistellini con una preziosa prefazione di Giovanni Battista Montini

Mons. Giovanni Battista Montini, nella pregevole prefazione alla biografia toviniana, redatta dal filippino padre Antonio Cistellini, il 17 ottobre 1953, annotava con penetrante percezione: *"Se si pensa che a noi, tardi discepoli dello scomparso maestro, è dato forse ricavare miglior frutto dalla rievocazione della sua ricca biografia, che non ai contemporanei che lo hanno avvicinato; perché a noi si offre, come in prospettiva guardata da lontano, più evidente visione dei principii informativi di quella vita; e mentre si perdono tanti particolari meno significativi e meno esemplari, la nostra attenzione si lega non tanto ai fatti, che sono passeggeri e irripetibili, quanto invece alle idee direttrici, al disegno sintetico, agli ammaestramenti di quella vita, i quali sono destinati a durare e ad avere ancora lunga e feconda applicazione... Quest'apertura universale del cristianesimo militante verso l'umanesimo nuovo sembrava allora audace e sproporzionata; oggi è programmatica; allora ed oggi dovuta a chi proprio del nome cattolico fa sua divisa. Le linee di cammino ieri segnate solcano ancora il cammino dell'odierno lavoro. Fu saggezza, fu strategia di buona battaglia l'averne, fin da quegli incerti inizi, indicate le mete: la scuola per prima, la stampa, il credito, le opere pie, le associazioni operaie e giovanili, la pubblica amministrazione, e da ultimo, sintesi allora remota, ma già individuata, la vita politica. Anche tutto questo rimane".*



Biografia toviniana redatta da p. Pietro Colombara



La *Positio super virtutibus* si compone di cinque volumi nei quali si è dimostrata la santità del Tovini presso la Congregazione romana delle cause dei santi

## PREGHIERA

*Signore Dio, origine e fonte di ogni santità, che nel tuo servo Giuseppe Tovini hai effuso tesori di sapienza e di carità, concedi a noi che la sua luce ci inondi a salvezza.*

*Tu l'hai posto nella Chiesa come testimone fedele del tuo mistero, e l'hai reso nel mondo apostolo ardente del Vangelo e costruttore coraggioso della civiltà dell'amore.*

*In lui, umile e integerrimo servitore dell'uomo, continui a rivelare il significato eterno della vocazione cristiana e il valore celeste dell'impegno terreno.*

*Ti imploriamo, glorificalo per il tuo Nome.*

*Fa' che la sua e nostra terra ritrovi il gusto per la vita, l'amore per la educazione della gioventù, il culto dell'unità familiare, un grande entusiasmo per la pace universale e la volontà di cooperare al bene comune in campo ecclesiale e sociale.*

*A te, o Dio, La gloria e La benedizione nei secoli.  
Amen.*

*Padre nostro*

Preghiera composta da S.E. Mons. Bruno Foresti

**La figura e l'opera di Giuseppe Tovini non possono essere adeguatamente capite se non nel quadro globale dei fermenti che, nel corso dell'Ottocento, hanno promosso un forte impegno religioso, sociale e politico di molti sacerdoti e laici, in tutta Italia e in modo particolare nella Diocesi di Brescia.**

## I TEMPI

Lo Stato liberale, affermatosi in Europa nella seconda metà del secolo XIX, era sorto sulle ceneri della società *ancien régime*, crollata con la Rivoluzione francese. Gli anni della Restaurazione, che coincisero con i primi decenni dell'Ottocento, non conseguirono l'effetto auspicato di ricostruire una società i cui cardini erano stati irrimediabilmente compromessi. Il liberalismo, penetrato profondamente nella cultura, si diffondeva in modo dirompente ed incisivo, permeando ampiamente gli ambiti vitali e le strutture della società del tempo. La Chiesa dell'Ottocento provvedeva ad adeguare gradualmente la propria immagine, le proprie istituzioni, le proprie iniziative alla mutata situazione storica, culturale, politica, sociale. Dinnanzi all'incipiente fenomeno della secolarizzazione, determinato da particolari vicende politiche e culturali connesse con le situazioni nazionali, il modello di società sacrale in cui la Chiesa, pur con fasi positive e negative alterne, si era identificata, declinava ormai irrimediabilmente.

La cattolicità italiana, che coincideva ancora con la maggioranza della popolazione, percepiva e viveva la problematica del rapporto e del confronto con il liberalismo secondo modalità differenziate e complesse. Le relazioni tra la Chiesa cattolica e lo Stato italiano nel secolo scorso vanno lette e interpretate alla luce delle vicende per l'unificazione nazionale. Le note divergenze tra cattolicesimo e liberalismo si innestano in un quadro del tutto particolare. I movimenti di ispirazione patriottica si richiamavano alle idee liberali; lo Stato unitario italiano era sorto su fondamenti ideologici liberali; liberali erano i governi del Regno.

Le forze liberali, impegnate nel processo di unificazione nazionale, si erano imbattute nello scoglio del potere temporale della Chiesa, che la Santa Sede riteneva indispensabile garanzia di libertà per la propria missione pastorale. Tanto più che, mentre si compiva il processo di unificazione nazionale, nel nuovo Regno unitario si veniva applicando la legislazione eversiva in campo ecclesiastico, già in vigore nel Regno di Piemonte e Sardegna.

In tale contesto era possibile per i cattolici partecipare al movimento risorgimentale senza disattendere i propri principi e doveri religiosi? Era consentito altresì appartenere alla Chiesa cattolica ed al contempo aderire agli indirizzi politici ed ideologici del nuovo Regno d'Italia? Il rapporto tra Chiesa e Stato fu vissuto con accenti drammatici dalla coscienza del cattolicesimo italiano. Il conflitto tra Santa Sede e Regno d'Italia divenne ancor più netto e marcato dopo l'occupazione di Roma nel settembre del 1870.

La *questione romana* eserciterà dunque un influsso determinante sulle vicende politiche e religiose del secondo Ottocento. Un aspetto significativo e problematico di tale contesto è rappresentato dalla astensione dei cattolici dalle elezioni politiche. Il *non expedit* pronunciato dalla S. Penitenzieria nel 1871 e nel 1874, venne precisato nel 1886 dal S. Ufficio come proibizione esplicita e non solo come non convenienza. Il *non expedit*, nato da considerazioni pratiche e dalla convinzione dell'inutilità della partecipazione dei cattolici alle elezioni promosse dai liberali, assunse il carattere della protesta palese contro lo Stato liberale laicista e anticlericale. Al tempo stesso la legittimazione alla partecipazione dei cattolici alle elezioni amministrative, consentì di intervenire nell'ambito delle comunità locali, recando un apporto determinante al processo di maturazione della coscienza civile e sociale dei cattolici stessi.

All'indomani della *breccia di Porta Pia*, si manifestarono le prime e originali espressioni del movimento cattolico, volte a promuovere iniziative di carattere sociale, caritativo, assistenziale, immediato precorrimiento della fervida e intensa operosità, avviata e promossa nel 1874 dall'Opera dei Congressi. In quell'anno infatti veniva fondata a Venezia la massima istituzione del laicato cattolico italiano, che con intraprendenza ed efficacia opererà per circa trent'anni, diffusa capillarmente sul territorio nazionale e dinamicamente attiva nelle singole diocesi e parrocchie.

Sin dal 1878 anche un nucleo di cattolici bresciani aderirà all'Opera dei Congressi e promuoverà la costituzione di un Comitato diocesano, nucleo propulsore di ogni iniziativa laicale nell'ambito della Chiesa bresciana. Gli esponenti del Comitato diocesano ravviseranno l'opportunità di avviare nello stesso anno la pubblicazione di un quotidiano, "Il Cittadino di Brescia", organo del movimento cattolico bresciano. A presiedere il Comitato diocesano ed il Consiglio d'amministrazione del giornale sarà designato un giovane avvocato di origine camuna, Giuseppe



## ALLE ORIGINI: IL PENSIERO ULTRAMONTANO



De Maistre

Furono soprattutto gli *ultramontani* De Maistre, Montalambert e Lammenais, ad influenzare il cattolicesimo lombardo, e ad animare la reazione al giacobinismo.



Felice Roberto Lamennais (1782-1854).

Sacerdote francese di grandissimo ingegno e di eccezionali qualità. Diventò celebre con il "Saggio sopra l'indifferenza in materia di religione". Monarchico, tradizionalista si convertì al liberalismo dottrinale, propugnato nel giornale "L'Avenir" in collaborazione con Montalambert. Per i suoi errori fu condannato da papa Gregorio XV (1831). (Piccolo dizionario sociale, ACLI, Brescia)

**ultramontano.** Parola di significato generico e impreciso, usata oltralpe per indicare l'adesione agli indirizzi della Chiesa romana nei rapporti teologici, giurisdizionali e anche negli interessi politici. Il termine ultramontano indicò, già nelle lotte tra papato e impero, colui che, non tenendo conto degli interessi nazionali, seguiva la politica pontificia. Così, ultramontani erano definiti in Germania i seguaci tedeschi del papa. La fortuna del termine si riconnette all'affermarsi dello spirito nazionale e al conflitto tra stato e papato. Venne usato dapprima in Francia per designare coloro che sostenevano, contro la tendenza gallicana, la sola e incontrastata autorità del papa. In Germania ultramontani erano gli avversari del giuseppinismo e in genere il termine venne adottato da tutti i movimenti a carattere giurisdizionalista contro gli avversari. Nel XIX secolo l'accusa di ultramontanismo si identificò con quella di conservatorismo e spirito reazionario, indicandosi nel papa il tutore del potere legittimo. Ancora in Germania, durante il *Kulturkampf*, furono definiti ultramontani i seguaci della libertà e indipendenza della Chiesa di fronte allo stato; al concilio vaticano vennero designati come ultramontanisti i sostenitori dell'infallibilità pontificia.

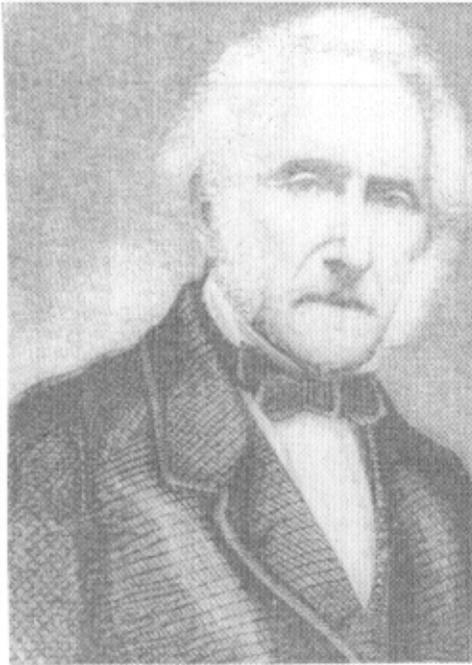


Carlo Forbes conte di Montalambert (1810-1870)

Pubblicista ed uomo politico francese fondatore con Lamennais del giornale "L'Avenir", apostolo infaticabile della libertà, della Chiesa e delle classi operaie. Sostenitore della libertà di insegnamento che, come deputato, fece votare dal Parlamento francese nel 1850. (Piccolo dizionario sociale, ACLI, Brescia)



## IL CATTOLICESIMO LIBERALE



Alessandro Manzoni

**"Cattolicesimo liberale"** Termine che indica una tradizione politica e teologica attiva nel XIX secolo prevalentemente in Italia. Trova i suoi referenti storici nel movimento giansenista e nella cultura dei *cattolici illuminati* del XVIII secolo, recuperando di questi la ricerca di un accordo tra i processi di secolarizzazione, da una parte, e la presenza organizzata dei cattolici, dall'altra.

Dopo la Rivoluzione francese, a fronte di una maggioranza di cattolici intransigenti che avevano assunto una posizione di ripudio dei principi rivoluzionari, si enucleò una corrente, minoritaria, di cattolici favorevoli al confronto con i valori della cultura liberale e democratica, cercandone la possibilità di conciliazione con la Chiesa e con la religione. Tra i cattolici liberali italiani spiccano i nomi di Alessandro Manzoni, Gino Capponi, Niccolò Tommaseo, Antonio Rosmini e Bettino Ricasoli. L'esponente di punta in Francia fu Félicité-Robert de Lamennais, che per le sue idee favorevoli alla separazione tra Stato e Chiesa venne condannato dalle gerarchie ecclesiastiche. (Enciclopedia Encarta 98)

Antonio Rosmini, Alessandro Manzoni, assieme agli ispiratori della Restaurazione, come p. Pio Brunone Lanteri, e a politici come Cesare Balbo, influenzarono a fondo il cattolicesimo italiano



Pio Brunone Lanteri

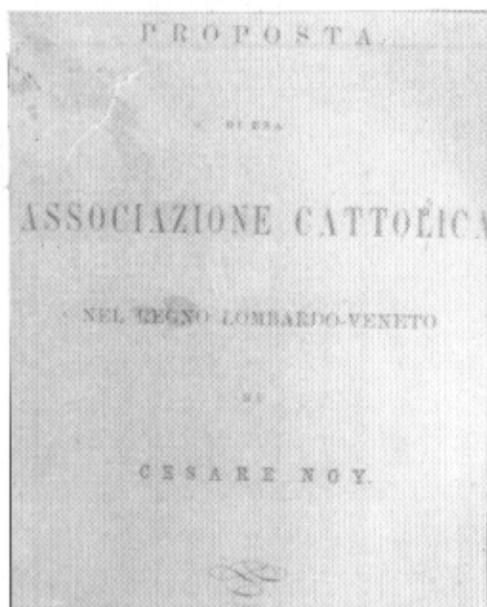


Antonio Rosmini



Cesare Balbo: nelle «Speranze d'Italia» propose una confederazione di stati italiani, di cui Carlo Alberto fosse il difensore (la spada d'Italia).

## LE ORIGINI DEL MOVIMENTO CATTOLICO A BRESCIA

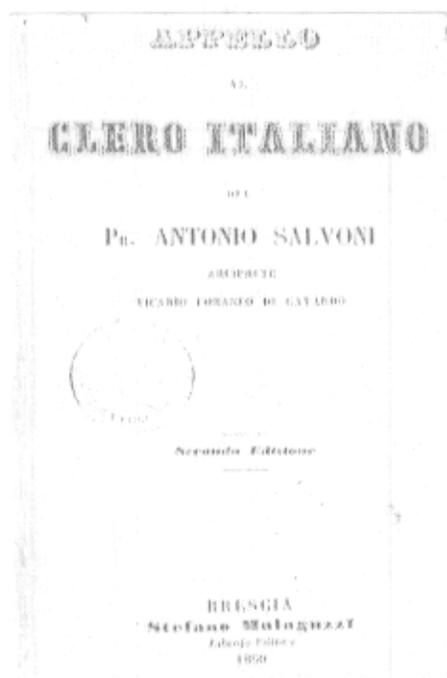


Dal clima fervido di opere e idee della prima metà dell'800, il bresciano Cesare Maria Noy trasse nel 1856 la prima proposta di una associazione cattolica a cui si ispirò il movimento cattolico italiano. (af)

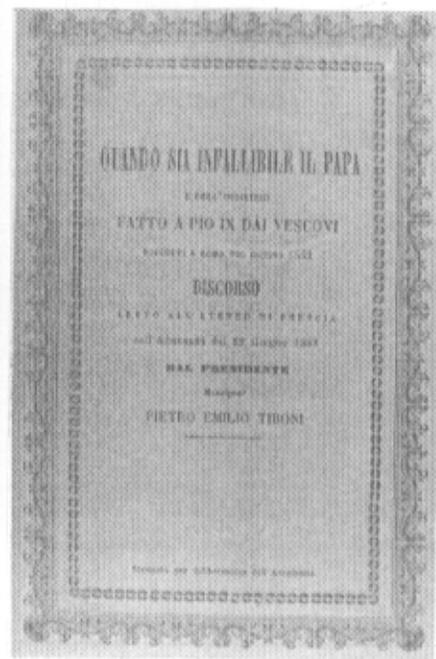


Clemente di Rosa

Clemente Di Rosa, Carlo Manziana, Giuseppe Saleri, Antonio Valotti, costituirono il primo gruppo attivo impegnato ecclesialmente, civilmente e religiosamente a più diversi livelli.



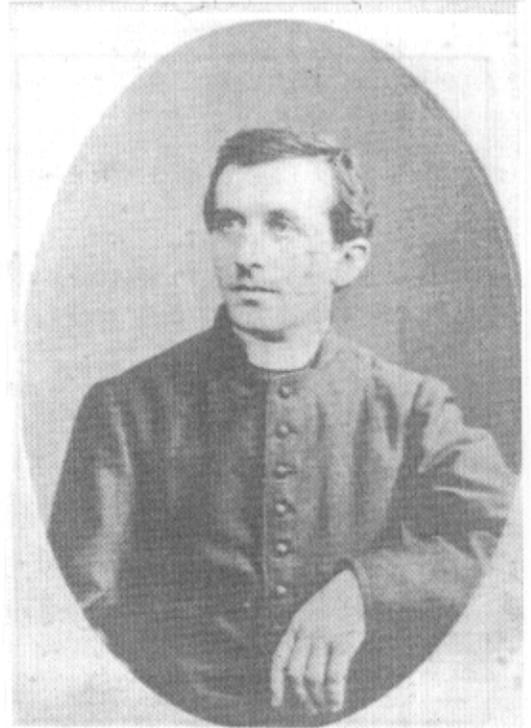
Pietro Emilio Tiboni



Gli ideali unitari si radicarono profondamente nel cuore dei bresciani e sfociarono in una forte corrente liberale presente fra il clero, che ebbe i suoi esponenti nel can. Pietro Tiboni e in don Antonio Salvoni. Questi, in un suo appello al clero italiano, auspicò l'annessione di Roma all'Italia.

**mons. PIETRO CAPRETTI**  
**(Brescia, 13 gennaio 1842 - 18 gennaio 1890).**

Mons. Pietro Capretti, di famiglia benestante (i Capretti erano pellettieri) fu educato dapprima nel collegio Peroni ed ebbe guida sapiente in don Giovanni Battista Faustini e in mons. Lurani Cernuschi, prevosto di S. Faustino; fu poi dal 1851 allievo dei Barnabiti a Lodi e poi, per gli studi di filosofia a Monza, che completò; dopo aver assodata la vocazione al sacerdozio, fu a Roma allievo del Seminario Romano, dove, sempre tra i primi come del resto fu sin dai primi anni di studi, si laureò in teologia il 29 luglio 1862. Ripresi gli studi di diritto, il 17 luglio 1864 veniva ordinato sacerdote in Trento. Apostolo della devozione al S. Cuore di Gesù, si segnalò subito come sacerdote pio e zelantissimo, oltre che intelligente e colto. Professore di S. Scrittura e lingua ebraica fino al 1869, nel 1866 aprì nella locanda Bignotti, di fronte al palazzo Rossa (ora Oratorio di San Nazaro) un ospizio per i chierici poveri, che poi trasferì in casa Legnazzi in via S. Giulia, indi nell'ex seminario di S. Pietro in Castello e, infine nel 1870 nell'ex convento di S. Cristo. Al contempo fu, dal 1869, l'animatore dell'opera di redenzione dei chierici poveri, della lega militare e di unioni di perfezione di chierici e sacerdoti. Educatore incomparabile, avviò al sacerdozio centinaia di giovani, parecchi dei quali furono tra i migliori della diocesi. Altra opera che egli avviò nel 1886 assieme a don Giovanni Piamarta e all'ex pavoniano p. Giovanni Turelli, fu l'Istituto Artigianelli, che poi continuò per opera di don Piamarta. Fu inoltre il più tenace ed intelligente animatore del movimento cattolico. Dopo aver sostenuto, infatti, la conferenza di S. Vincenzo e le prime pubblicazioni periodiche promosse da Gerolamo Lorenzi (*La Voce dei Giovani, Il Giovane Cattolico*), assieme ad altri tentativi giornalistici, fu tra i promotori e poi assistente ecclesiastico del Circolo della Gioventù Cattolica (1869) e delle iniziative da esso promosse. Nel 1878 fu tra i fondatori del quotidiano cattolico "Il Cittadino di Brescia" di cui fu poi consulente ecclesiastico e collaboratore. Ancora nel 1879 fu tra i promotori e primo assistente ecclesiastico del *Comitato Diocesano dell'Opera dei Congressi* e di opere da esso promosse, fra cui la *Società Operaia di Mutuo Soccorso*, Pellegrinaggi, Biblioteca circolante ecc. Si interessò a fondo, anche con articoli su "Il Cittadino di Brescia", del problema scolastico, sul quale ci resta un suo volumetto, "La morale senza religione", e sostenne vivaci polemiche. Inoltre fu direttore dell'*Opera della Dottrina Cristiana* (1883). Animo aperto, superiore ad ogni meschina partigianeria, sostenne polemiche vivacissime con l'intransigentismo cattolico e specialmente con don Davide Albertario e con "l'Osservatore Cattolico" di Milano, le quali convinsero anche altra stampa cattolica. Sostenitore della formula "preparazione nell'astensione" difese poi, con fervore, mons. Geremia Bonomelli dagli ostacoli intransigenti cui era sottoposto ed entrò ancora in polemica con "l'Osservatore Cattolico" sul valore del *Sillabo*. Ebbe contrasti vivaci pure in diocesi, ma la sua virtù e la sua statura morale ed intellettuale s'imposero all'ammirazione di tutti. Canonico del Duomo il 7 dicembre 1861, fu promotore di Legati Pii, esaminatore prosinodale, promotore fiscale, difensore del vincolo, deputato al Seminario, superiore delle Orsoline e tra i principali coordinatori del Sinodo Diocesano nel 1889. Ammalato di tisi, continuò fino in fondo la sua missione sacerdotale.(fc)



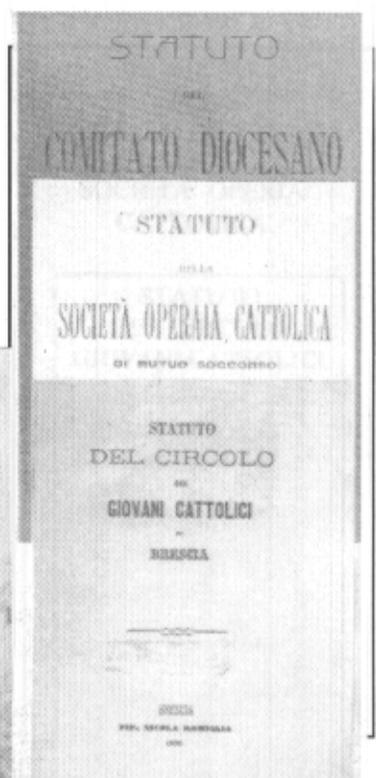
mons. Pietro Capretti



Avviò, nel 1886 assieme a don Giovanni Piamarta e all'ex pavoniano p. Giovanni Turelli, l'*Istituto Artigianelli*, che poi continuò per opera di don Piamarta.



Presso il convento di S. Cristo don Capretti istituì un'ospizio per i chierici poveri.

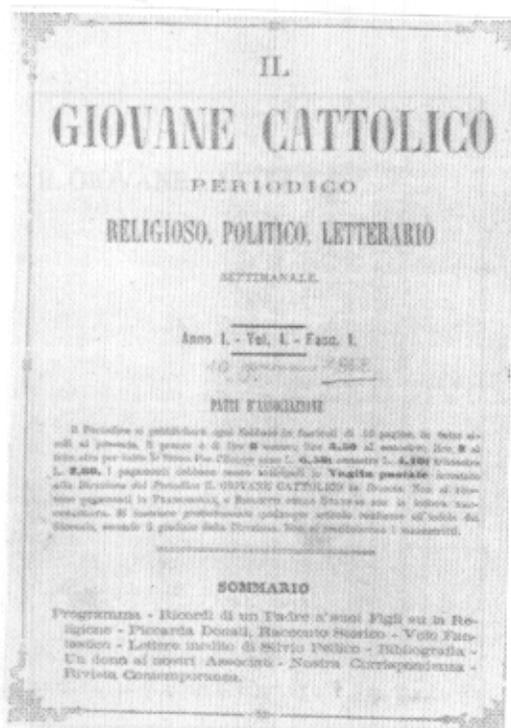


Don Capretti fu, tra l'altro, assistente ecclesiastico del Circolo della Gioventù Cattolica, del Comitato diocesano dell'opera dei congressi, promotore delle Società Operaie di Mutuo Soccorso e del Cittadino di Brescia



Don Capretti sostenne polemiche vivacissime con l'intransigente don Davide Albertario e con «l'Osservatore Cattolico».

# IL CIRCOLO DELLA GIOVENTÙ CATTOLICA



La nascita della *Società della Gioventù Cattolica* (1867) è rappresentata in questa stampa che raffigura Mario Fani e Giovanni Acquaderni riuniti in casa dei fratelli Malvezzi a Bologna per mettere a punto il programma della società

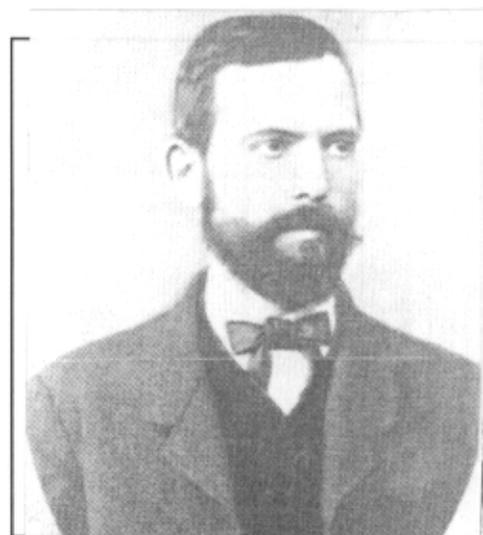
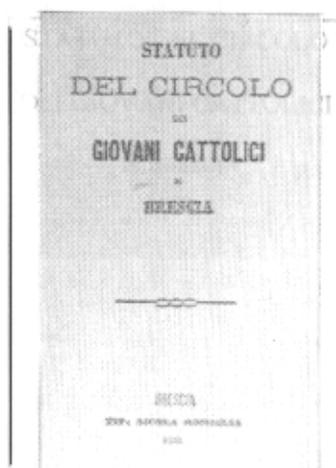
Agli albori del movimento cattolico italiano apparve, in funzione d'avanguardia, la pubblicazione bresciana «Il Giovane Cattolico», del prof. G. Lorenzi, che fu all'origine del *Circolo dei Giovani Cattolici*, uno dei primi in Italia.

Nel febbraio del 1867 a Bologna, ad opera di Mario Fani e Giovanni Acquaderni, nasce il primo *Circolo della Gioventù Cattolica*. Sulla sua scia nacque anche a Brescia, l'11 aprile 1869, il *Circolo della Gioventù Cattolica* di cui furono promotori il Lorenzi, don Pietro Capretti, don Angelo Angelini, i fratelli avvocati Antonio e Felice Rota di Chiari, il dott. Lodovico Montini, Giuseppe Consolini, il rag. Giuseppe Losio, Attilio Broli e un certo Panizza di cui non si conosce il nome. Dedicato ai SS. Faustino e Giovita, il Circolo, che ebbe sede in casa Legnazzi nell'attuale via Musei, favorì le attività caritative (specie la diffusione delle conferenze di S. Vincenzo) promosse conferenze, pellegrinaggi, una biblioteca circolante, esercizi spirituali. Organizzò varie manifestazioni religiose, sostenne nel settembre 1869, la Pia Unione per il riscatto dalla leva militare dei chierici poveri, e più tardi favorì il sorgere delle società operaie cattoliche, del Dormitorio pubblico, ecc., riuscendo ad essere veramente il centro propulsore del movimento cattolico bresciano. I circoli della *Gioventù Cattolica* si diffusero presto anche in altri centri della diocesi bresciana. (af)



dott. Antonio Rota (1838-1897)

Medico, fu tra i primi a impegnarsi al risveglio del mondocattolico. In particolare fu collaboratore attivo del «Il Giovane Cattolico», del *Circolo dei Giovani Cattolici* del quale nel 1871 ne fu presidente



Lodovico Montini (1830-1871)

Diciottenne partecipò con i suoi contadini agli avvenimenti del 1848 e alle X Giornate del 1849. Cattolico convinto ed entusiasta fu un attivo collaboratore di mons. Capretti.

## IL COMITATO DIOCESANO E I COMITATI PARROCCHIALI

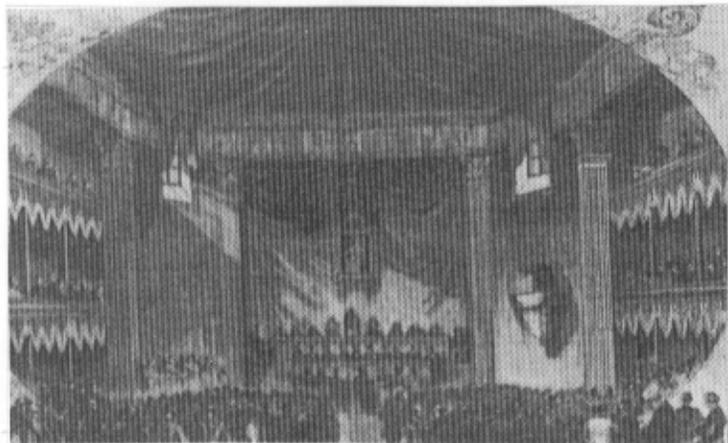
Di un collegamento con il movimento cattolico nazionale i cattolici bresciani sentirono la necessità fino dagli inizi degli anni settanta, quando in convegni avvenuti a Grumone (Cremona), don Capretti, il dott. Antonio Rota di Chiari e il conte Luigi Manna Roncadelli pensarono di sviluppare la proposta, avanzata nel 1871 durante le feste centenarie veneziane della vittoria di Lepanto, di convocare un Congresso cattolico.

Nel 1874 sotto la spinta della politica sempre più accesa-mente anticlericale imposta dalla Sinistra Storica, nasceva a Venezia l'*Opera dei Congressi e dei comitati cattolici*, tesa ad unire il laicato cattolico in programmi ed iniziative, coordinate e comuni, che si estendessero nei più vasti campi di apostolato, religioso, culturale, sociale, economico. E Brescia aderì all'iniziativa. Ancora una volta ne fu promotore principale don Pietro Capretti che, dopo aver lasciato il campo ad un suo caro allievo, don Angelo Angelini, alla morte di questo, avvenuta il 24 febbraio 1878, si assunse il compito di avviare il *Comitato Diocesano*. In casa sua il 2 novembre 1878 nasceva infatti il Comitato Diocesano Bresciano.

Dopo aver cercato, con insistenza, di far accettare l'incarico al conte Martinengo, don Capretti presentò come presidente del Comitato l'avv. Giuseppe Tovini che "non era ancora iscritto ad alcuna opera cattolica, ma che emergeva per fede viva, intelligenza e operosità".

"L'anima del Tovini è stata creata dal fascino di mons. Capretti", affermerà mons. Bazzani, e la sua attività fu determinante alla crescita del Movimento cattolico di cui egli fu senz'altro uno dei padri e dei pilastri.

Il *Comitato Diocesano Bresciano*, risultò composto dall'avv. Giuseppe Tovini, presidente, da don Pietro Capretti assistente ecclesiastico, dal dott. Luigi Martinengo e Andrea Mai vice presidenti, dai consiglieri don Luigi Fè d'Ostiani prevosto, dott. Don Giovanni Arcioni prevosto, Luigi Cottinelli, Luigi Beluschi, prof. Don Paolo Pinelli, dott. Antonio Rota, Giuseppe Milani, avv. Pancrazio Da Ponte, Luigi Carrara, Piero Amus, nob. Dott. Enrico De Manzoni, dott. Alessandro Camozzi, prof. Giacomo Bonomi, Luigi Monteverde negoziante e dal dott. Fausto Beluschi in qualità di segretario. (af)



Fu però al *Congresso dei Cattolici Italiani*, tenutosi a Bergamo nel settembre 1877, al quale erano presenti mons. Capretti ed il diciassettenne Giorgio Montini, che maturò il proposito di fondare a Brescia un comitato diocesano che raccogliesse tutte le forze cattoliche. (af)

Dal *Circolo della Gioventù Cattolica*, l'interesse per il movimento cattolico si andò subito allargando.

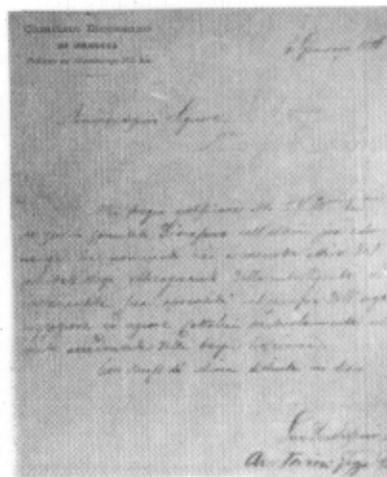
Nel settembre 1871, don Pietro Capretti e il dott. Antonio Rota di Chiari, erano presenti, a Venezia, alla celebrazione della Battaglia di Lepanto, durante la quale veniva lanciata l'idea di un congresso cattolico. (af)



Villa di Grumore a Corte dei Frati (Cremona). Qui nel 1877 si può ritenere che nacque il primo movimento cattolico organizzato in Lombardia, con una rappresentanza anche bresciana



Giuseppe Tovini fu il primo presidente del Comitato Diocesano.



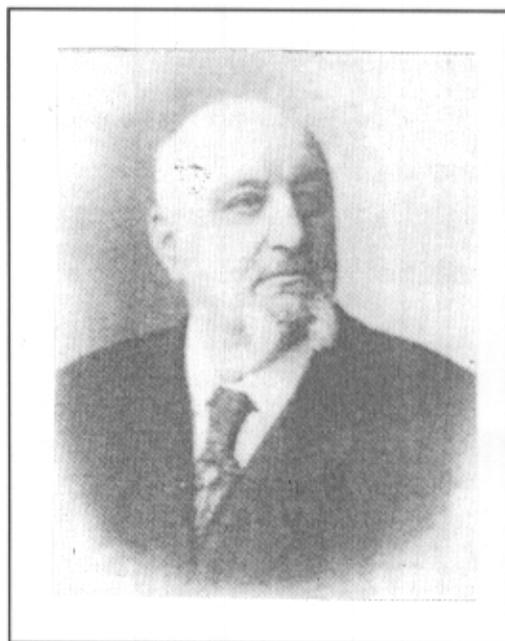
Lettera del Presidente del Comitato Diocesano, G. Tovini, a don Luigi Rivetti.

# ENRICO DE MANZONI

(Preganziol, Treviso. 20 settembre 1852 - Brescia, 6 luglio 1922).

Di Emilio e di Gaetana Lesane. Nobile, avvocato, visse gli anni giovanili a Venezia dove fu tra gli animatori di quel movimento cattolico. Trasferitosi a Brescia nel 1878, divenne uno dei principali esponenti dell'attività cattolica bresciana. Direttore interno de «Il Cittadino di Brescia» alla sua fondazione, prima che ne prendesse la direzione il prof. G.B. Caironi di Bergamo, del giornale fu sempre sostenitore specialmente nelle polemiche di carattere giuridico, come per esempio in quella memorabile sul collegio *Ven. Luzzago* nella quale il giovane avvocato dimostrò avvedutezza, erudizione giuridica e non comune abilità. Del «Cittadino di Brescia» diventò in seguito presidente del consiglio di amministrazione. Entrato nel *Circolo della Gioventù Cattolica* vi portò largo contributo di idee e di lavoro divenendone per alcuni anni presidente, alla morte dell'avv. Rota, e imprimendovi un'intensa attività. Furono di sua iniziativa i cicli di conferenze su svariati argomenti, tenuti da persone competenti e da oratori di grande fama, le manifestazioni di carattere patriottico con solenni funzioni di circostanza come la commemorazione dei Caduti di Dogali nella chiesa di S. Giuseppe, che suscitò grande clamore e servì d'esempio a tutte le associazioni d'Italia. E' stato scritto che "la presidenza De Manzoni fu quella che apertosi dinanzi all'associazione nuovi orizzonti e nuovi indirizzi preludendo con larga visione" all'attività che poi vi imprimerà, presidente d'eccezione, Giorgio Montini.

Tra i principali fondatori e sostenitori delle *Società Operaie cattoliche* e per anni presidente della *Società Operaia cattolica consorziale di Gargnano* e poi patrocinatore legale della *Banca S. Paolo*, fece parte della commissione che preparò la fondazione delle *Cucine Economiche*, di cui seguì poi gli sviluppi. Fu anche segretario del comitato diocesano dell'*Opera dei Congressi*. Partecipò attivamente alle attività delle pubbliche amministrazioni "con paziente lavoro e con genialità di vedute che denotavano in lui l'uomo abile e intelligente". Fu dal 1895 consigliere provinciale del comune di Brescia e per molti anni assessore, membro della giunta provinciale amministrativa e consigliere "sagace e illuminato" in molte commissioni pubbliche e in opere pie. Anche vecchio e ammalato partecipò attivamente all'amministrazione dei *Servizi Municipalizzati*. Fu inoltre tra i fondatori e presidente delle *Cucine Economiche*, che sorvegliava personalmente con cura ed amore. Colpito da paralisi continuò a lavorare indefessamente, sia sul piano civico che su quello professionale, rivelando nei momenti di tregua del male la vivacità e il buon umore d'un tempo, lieto e riconoscente dell'affetto che gli amici gli dimostravano. Amico di Giorgio Montini, fu padrino di battesimo di suo figlio Giovanni Battista. poi papa Paolo VI. Di ingegno versatile, fu tra i pionieri della fotografia a Brescia. (fc)



avv. Enrico De Manzoni



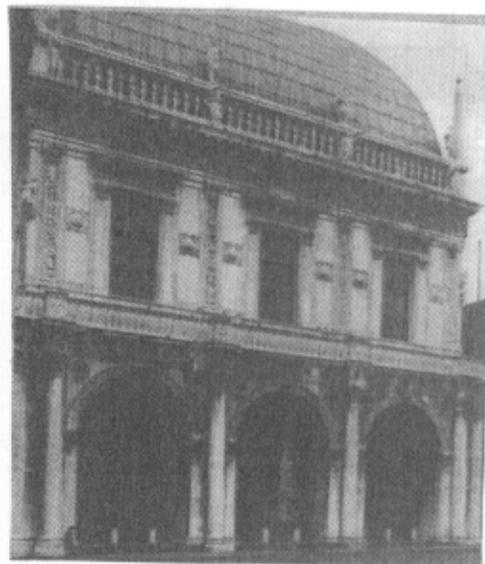
Fu tra i fondatori e presidente delle *Cucine Economiche*.



Amico di Giorgio Montini, fu padrino di battesimo di suo figlio Giovanni Battista, poi papa Paolo VI.



Fu direttore interno de «Il Cittadino di Brescia» alla sua fondazione.



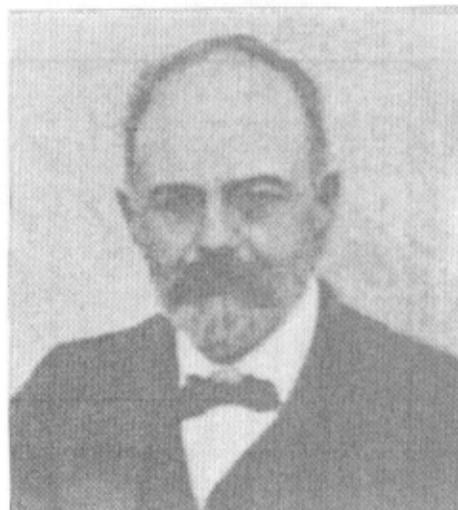
Fu consigliere provinciale e assessore del comune di Brescia, membro della giunta provinciale amministrativa e consigliere in molte commissioni pubbliche e in opere pie.

## nob. LUIGI MARTINENGO DELLE PALLE

(Venezia, 1 luglio 1837 - Brescia 11 febbraio 1905)

Appartenne ad una delle più antiche famiglie bresciane e fu ultimo rampollo di un ramo di essa. Laureatosi in Legge all'Università di Padova, si dedicò alla gestione del suo vasto patrimonio, acquistandone larga pratica negli affari e specie nell'agricoltura che potenziò con nuovi sistemi e nuovi indirizzi. Legato da amicizia con molti fra i capi del movimento cattolico fra cui l'avv. Giuseppe Tovini e il conte Giambattista Paganuzzi, fin dagli inizi partecipò a tutte le battaglie del movimento stesso. Fu vice presidente del Circolo della Gioventù Cattolica quando era ancora l'unica organizzazione cattolica a Brescia. Fu poi vice presidente fin dalla fondazione del *Comitato Diocesano* accanto a Giuseppe Tovini e, come scrisse «Il Cittadino di Brescia», tutti gli amici ricordano il lavoro assiduo e paziente dell'egregio gentiluomo, lavoro di tutti i giorni e di tutte le ore, lavoro multiforme e assai svariato e a volte umilissimo, non sfuggendo egli di farsi, all'occorrenza, segretario, amanuense, usciere e bidello, e tutto con la massima semplicità, sorridente e tranquillo". Alla morte del Tovini venne chiamato alla presidenza del *Comitato Diocesano*, carica che tenne fino alla morte e in cui fece da mediatore tra divergenti correnti e tendenze. Fu inoltre membro del comitato lombardo e dei comitato permanente dell'opera dei congressi. Fece parte della presidenza della *Società per la diffusione delle buone letture*, cofondatore de «Il Cittadino di Brescia». Attiva fu la sua partecipazione alla vita amministrativa come sindaco di Cizzago, assessore comunale di Urago d'Oglio e di Cossirano, consigliere comunale di Poncarale e di Chiari. Piissimo, fu tra i promotori dell'adorazione notturna in S. Luca, terziario francescano, presidente della *Confraternita della S. Croce*. Innumerevoli le opere di carità e assistenziali da lui promosse. Promosse la casa di salute di S. Afra (poi casa Moro). A ricordo della moglie eresse l'asilo infantile (che portò il titolo di *Casa di Carità Giulia Martinengo Moro*), l'oratorio maschile e femminile e la scuola di lavoro di Borgo Poncarale, lasciando per queste opere vasti fabbricati, le scuole elementari, l'asilo infantile e l'oratorio di Cossirano; fabbricatore di S. Afra, fu presidente dell'*Opera del Pane di S. Antonio*. Fu larghissimo di elemosine e di beneficenze. Abile amministratore, introdusse nella conduzione delle sue aziende moderni sistemi agricoli. "E' una perdita gravissima - scriveva «Il Cittadino di Brescia» - che hanno il partito nostro, il patriziato bresciano di cui era lustro ed onore, soprattutto i poveri ed i bisognosi ai quali consacrava l'opera indefessa e le risorse di largo patrimonio".

La «Sentinella bresciana» scrisse di lui il 12 febbraio 1905; "Nel campo cattolico legato da intima e antica amicizia col conte Paganuzzi, il conte Luigi Martinengo rappresentava la parte più conservatrice: ma la bontà squisita e profonda dell'animo suo, l'indulgenza serena del suo spirito veramente cristiano lo resero sempre immune da ogni gretta forma di intransigenza". Ebbe cuore grande e generoso, per cui "nessuno ricorreva mai invano a lui per soccorso".(fc)



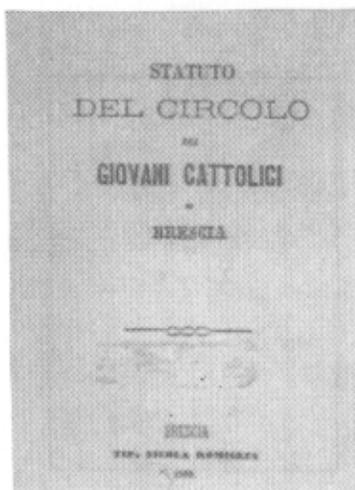
nob. Luigi Martinengo delle Palle



Gianbattista Paganuzzi: presidente dell'*Opera dei Congressi*



Promosse molte opere di carità e assistenziali, tra le quali la *Casa di cura S. Afra*, poi diventata *Casa Moro*



fu vice presidente del *Circolo della Gioventù Cattolica*.



Fu vice presidente del *Comitato Diocesano* fin dalla fondazione e alla morte di Giuseppe Tovini ne assunse la presidenza.

## LUIGI COTTINELLI

(BRESCIA, 11 FEBBRAIO 1848 - 1 MARZO 1910)

Di Vincenzo e di Saleri Maria. Studiosissimo, molto colto, si dedicò con vera passione ai problemi agricoli, di ingegneria e di economia sociale, in agricoltura fu un pioniere delle colture razionali e nel sostegno di ogni opera ed iniziativa. Di problemi agricoli scrisse ne «Il Cittadino di Brescia» sotto lo pseudonimo Rusticus. Sostenne istituti di credito e fu tra l'altro uno dei promotori e dei primi consiglieri del *Credito Agrario Bresciano*; poi, accanto a Giuseppe Tovini, uno dei promotori della *Banca S. Paolo*, della quale fu consigliere dalla fondazione al 1893. Per la sua competenza è considerato uno degli artefici del primo sviluppo del nuovo istituto di credito.

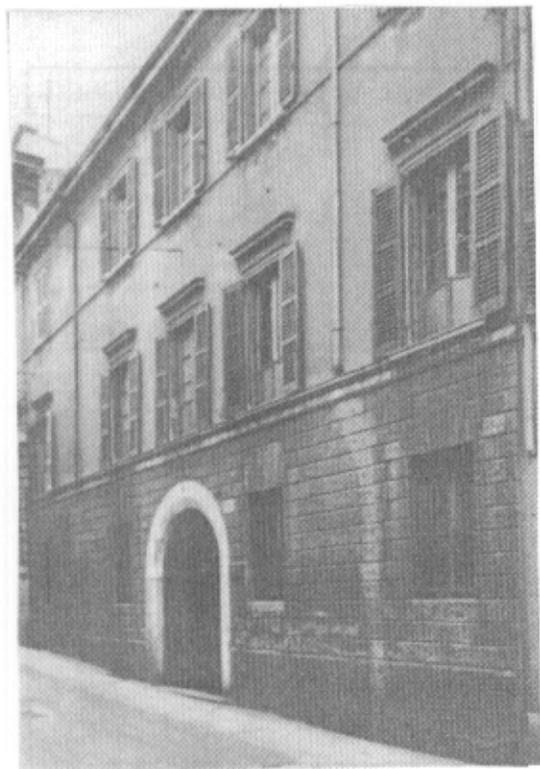
Al movimento cattolico partecipò con instancabile attività. Fu membro del *Comitato diocesano* e si adoperò in tutte le iniziative promosse dallo stesso. Impulso determinante diede alla presenza dei cattolici nel settore scolastico collaborando alla fondazione e al sostegno dell'*asilo S. Giuseppe*; della *Società dei padri di famiglia*, l'*istituto scolastico Ven. Luzzago*, l'*istituto Cesare Arici*, che sostenne infaticabilmente nelle traversie amministrative e burocratiche. Diede il suo generoso contributo in occasione di feste, dimostrazioni cattoliche, pellegrinaggi, congressi, ecc. La sua villa ospitò spesso volte i dirigenti del movimento cattolico bresciano per discussioni e decisioni. Anche nel movimento cattolico sociale fu tra i sostenitori più assidui. Si adoperò per le *Società Cattoliche di Mutuo Soccorso* e nel 1884 fu con mons. Ambrogio Portaluppi tra i promotori delle unioni cattoliche agricole. Fu il cassiere e il finanziatore di tutte o quasi le opere cattoliche. Fra i principali promotori de «Il Cittadino di Brescia», ne fu amministratore per molti anni; fu inoltre tra i promotori e sostenitori della *Società delle buone letture*, del *Circolo studi sociali*, dell'*istituto Ven. Luzzago*, per il quale profuse somme ingenti, fu membro del *Comitato diocesano* sostenendone tutte le opere. Diede infatti il suo fattivo e generoso appoggio a feste e dimostrazioni, elezioni, pellegrinaggi, congressi ecc. (fc)



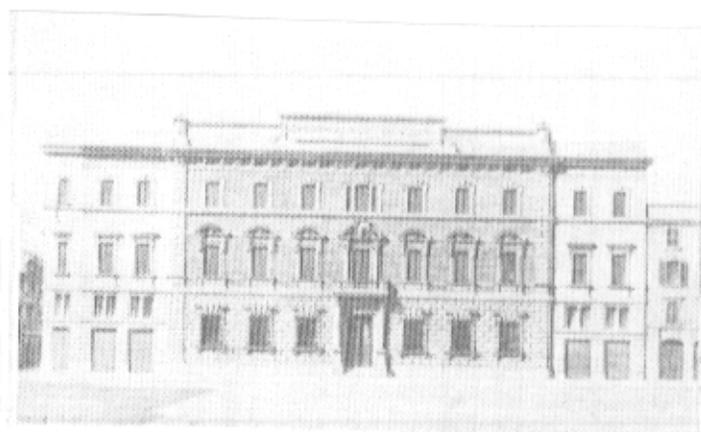
Luigi Cottinelli



Luigi Cottinelli fu un esperto di problemi agricoli e ne scrisse sul «Cittadino di Brescia» sotto lo pseudonimo di *Rusticus*.



Fu uno dei fondatori dell'asilo S. Giuseppe



Luigi Cottinelli sostenne istituti di credito e fu tra l'altro uno dei promotori e dei primi consiglieri del *Credito Agrario Bresciano*.

## ANDREA MAI

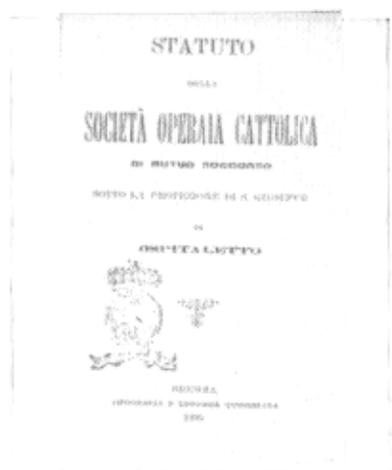
(Travagliato, 21 ottobre 1823 - 25 settembre 1897).

Sconciato nel fisico dalla malattia e orfano ben presto di madre, crebbe nella luce di una fede e di una pratica cristiana integrali. Spirito severo, egli accettò subito la vita come una missione. Studiò appassionatamente storia, scienze naturali e legge. Ma soprattutto, si dedicò al bene del prossimo. Fu più volte consigliere provinciale per il mandamento di Ospitaletto. Nel Comune di Travagliato fu per ventotto anni, dal 1861 in poi, sindaco di nome e di fatto, mai contravvenendo ai propri principi religiosi e al contempo dedicando al suo ufficio le cure più attente ed assidue. Inflessibile nel seguire le direttive vincolanti ogni cattolico militante, nel maggio 1888 firmò la petizione in Parlamento per la riconciliazione dello Stato con la Chiesa. Invitato dal prefetto a ritirare la firma, egli rispose fermamente: "Non sarà mai vero che Andrea Mai preferisca Barabba a Gesù Cristo. Lei faccia il suo dovere, io faccio il mio". Fin dal 1879 fu in prima linea nel movimento cattolico e fu tra i fondatori de «Il Cittadino di Brescia» (di cui fu vicepresidente del Consiglio di amministrazione e presidente, succedendo a Tovini) e del *Comitato diocesano*. Nel 1885 veniva chiamato a far parte della II Sezione dell'*Opera dei Congressi* per lo studio dei problemi sociali. Nel 1896 fu presidente dell'*Unione cattolica bresciana per gli interessi amministrativi*, che condusse una strenua ma vittoriosa battaglia contro lo zanardellismo imperante. Fu anche vice presidente della *Banca S. Paolo*, membro del *Comitato Regionale lombardo* e di quello diocesano dell'*Opera dei Congressi*, socio onorario di numerose altre istituzioni e circoli cattolici.

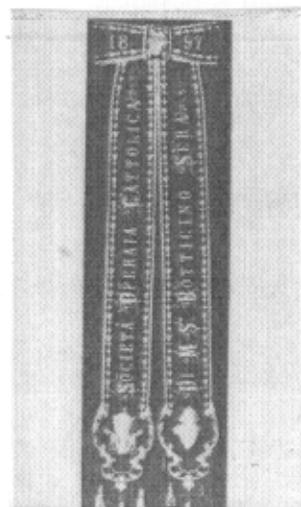
Uguale intensa attività sociale svolse a Travagliato. Nel 1878 vi promosse una fiorentissima *Società operaia agricola* mentre, pur oberato da infiniti incarichi non disdegnava in parrocchia di dirigere la *Scuola della dottrina cristiana*, la filodrammatica, la *S. Vincenzo* e numerose altre iniziative. Un contributo notevole di studio e di esperienze diede al rifiorire agricolo del suo paese e di tutta Italia. Seguace del metodo di Stanislao Solari, ne sperimentò praticamente le direttive e fu l'inventore o almeno il più preparato propagatore della conservazione dei foraggi in silos. Partecipò e presentò memorie in diversi congressi portandovi un validissimo contributo di studio e di pratiche applicazioni. Nel 1894 fu tra i promotori dell'*Unione cattolica agricola lombarda*. Collaborò, specie per materie agricole, a «Il Cittadino di Brescia» e a «Scuola Italiana Moderna». Sotto la guida di Cesare Cantù e di Antonio Stoppani, che gli conservarono sempre grande stima, si era dedicato con passione alla storia e alle scienze naturali partecipando ai primi congressi scientifici. (fc)



Andrea Mai



Fu promotore, nel 1878 a Travagliato, della prima *Società operaia cattolica*.



Labaro della *Società Operaia Cattolica di Botticino*.



Andrea Mai fu un esperto di agricoltura, seguace del metodo di Stanislao Solari, fu l'inventore o almeno il più preparato propagatore della conservazione dei foraggi in silos.

# GIORGIO MONTINI

(Brescia 30 giugno 1860 - 13 gennaio 1943)

Di famiglia proveniente dalla Vallesabbia fu allevato dai genitori nella più pura pietà cristiana e nella più coraggiosa testimonianza e fedeltà alla Chiesa e alla comunità civile. La morte prematura del padre nel 1871 - che rese difficili le condizioni di famiglia - lo costrinse a frequentare il collegio Vida di Cremona e a presentarsi come privatista, nel luglio 1877, agli esami di maturità al liceo Tito Livio a Padova, che superò con la menzione onorevole. Frequentò poi la facoltà di legge dell'Università di Padova, mentre andava impegnandosi a fondo nel *Circolo della Gioventù Cattolica* e nel 1881, prima ancora di laurearsi, veniva chiamato alla direzione de «Il Cittadino di Brescia» che, in trent'anni, portò verso le migliori fortune, assestandone la tipografia e la redazione e imponendolo all'attenzione fra i molti giornali cattolici del tempo. Attraverso il giornale sostenne battaglie intense contro lo zanardellismo e per un impegno sempre più aperto alla partecipazione dei cattolici alla vita pubblica, secondo la formula della "preparazione nell'astensione". In breve divenne uno degli esponenti più in vista e stimati del movimento cattolico bresciano. Nel frattempo, già nel 1875, era stato ammesso nel *Circolo della Gioventù Cattolica*, di cui fu presto segretario e nel 1877 aveva partecipato al *IV congresso cattolico* di Bergamo. Attraverso il circolo, di cui nel marzo 1882 divenne vice presidente e nel 1893 presidente, promosse e aiutò la nascita e lo sviluppo di una biblioteca circolante, delle *Società operaie cattoliche* (1882), delle *Cucine economiche* (1884), del *dDormitorio di S. Vincenzo* (1858), del *Segretariato del popolo* (1895), di grandi manifestazioni religiose. Attiva fu la presenza di Giorgio Montini anche nel *Comitato diocesano*, specie nella diffusione dei comitati parrocchiali.

Di quello di S. Alessandro fu vice presidente. Attivo fu il sostegno da lui dato alla *Banca S. Paolo*, della quale dettò lo statuto, e fu consigliere in genere delle banche cattoliche, delle casse rurali. ecc. Darà appoggio, nonostante le polemiche sostenute, al settimanale «La Voce del Popolo» e a «Il Frustino», periodico popolare satirico. Fu tra i promotori nel 1900 del settimanale illustrato «Pro Familia». Dal 1890 diresse tutte le battaglie elettorali dei cattolici. Convinto che non avrebbe vinto il dominio lungo del partito zanardelliano attivamente anticlericale se non attraverso un'alleanza con i liberali moderati, dopo alterne vicende riuscì a portare l'alleanza cattolico-moderata alla vittoria nel 1895 e ad altre altrettanto importanti. Dal 1905, grazie a particolari deroghe dal *non expedit*, guidò, sempre usando l'alleanza con i moderati, sempre più vittoriose battaglie elettorali politiche, che portarono nel 1909 e nel 1919 all'ingresso in parlamento dei primi deputati cattolici. Egli stesso fu dal 1895 consigliere comunale e provinciale e nel 1914 assessore del Comune di Brescia. Dopo la morte di Giuseppe Tovini (1897) e superate le vivaci polemiche che si erano verificate all'interno del movimento cattolico bresciano fra la corrente più intransigente e quella più aperta ad una partecipazione dei cattolici nella vita pubblica, Giorgio Montini divenne si può dire per alcuni decenni il leader incontrastato e stimato del movimento cattolico bresciano. Presidente del *Comitato diocesano*, oltre che direttore de «Il Cittadino di Brescia», fino al 1913, fu tra i sostenitori più avveduti e capaci del sindacalismo bianco e delle *Unioni cattoliche del lavoro*, fu tra i fondatori dell'*Editrice La Scuola* (1904). Al settore educativo e scolastico diede un apporto di rilievo: prima combattendo contro la laicizzazione della scuola e per la riammissione dell'insegnamento religioso nella scuola e sostenendo poi la scuola privata come i *Collegi Luzzago e Arici* e partecipando alla fondazione del *Pensionato scolastico* di cui fu per lunghi anni presidente, Sostenne inoltre la *Lega per gli Insegnanti Cattolici* e la *Associazione Magistrale Nicolò Tommaseo*. Al contempo andava ricoprendo incarichi sempre più importanti anche sul piano nazionale, come quello di membro del *Comitato Permanente dell'Opera dei Congressi*, di vice presidente del terzo gruppo "Educazione ed Istituzione" dell'Opera stessa e infine nel 1917-1918 di presidente dell'*Unione Elettorale Cattolica*, preparando in tale incarico da vicino la nascita del PPI. Del partito fu tra i fondatori a Brescia. Dal 1919 al 1926 venne ripetutamente eletto deputato ed assunse anche sul piano nazionale un ruolo importante. Rigorosamente antifascista, dopo aver visto due volte invase dalle squadre fasciste *Palazzo S. Paolo* e soppresso «Il Cittadino di Brescia» e molte opere cattoliche da lui promosse e sostenute, il 3 novembre 1926 veniva dichiarato decaduto dal mandato parlamentare. Ritiratosi completamente dalla vita pubblica, senza aver mai alcuna debolezza verso il regime fascista, continuò a lavorare nelle opere cattoliche. Sposatosi nel 1895 con Giuditta Alghisi, ebbe tre figli: Lodovico (1896) dirigente di AC, deputato al Parlamento, senatore della repubblica, Giovanni Battista (1897) papa Paolo VI, Francesco (1900) medico e ispiratore e consigliere di molte opere. (fc)



Giorgio Montini



Da destra: Giorgio Montini, Giovanni Battista, la moglie Giuditta Alghisi, Lodovico e Francesco.



Fu direttore per 30 anni de «Il Cittadino di Brescia». Nel 1880 sostiene attraverso le colonne del Cittadino la formula «Preparazione nell'astensione» provocando una forte reazione polemica su alcuni giornali del cattolicesimo intransigente.



Fu uno dei fondatori del PPI a Brescia



Il prof. Giuseppe Toniolo e il dott. Giorgio Montini nel 1908. Importante fu il pensiero del prof. Toniolo sull'azione sociale del Movimento cattolico bresciano.



# LA STAMPA CATTOLICA



Strumento dell'intrasigntismo bresciano fu il primo giornale cattolico «L'Osservatore Lombardo», fondato a Brescia nel 1862. Trapiantato poi a Milano, diventò «L'Osservatore Cattolico», che sotto la guida di don Davide Albertario fu una delle bandiere dell'intrasigntismo italiano.



Il 10 aprile 1880 esce il primo numero del periodico satirico «Il Frustino» promosso da Gezio Mazza con la collaborazione del conte Carlo Gigli e del p. Giuseppe Chiarini, per combattere, sullo stesso terreno, gli avversari anticlericali che si raccolgono intorno al periodico satirico «Farfarello» e al quotidiano «La Provincia di Brescia» di Zanardelli. (mf)

Dopo aver cessata la pubblicazione nel 1899, la riprese per qualche mese fino al 1900.



Gezio Mazza



Il 13 aprile 1878 esce il primo numero del quotidiano «Il Cittadino» promosso da don Pietro Capretti, Giuseppe Tovini, Luigi Cottinelli, Enrico De Manzoni, Andrea Mai, Carlo Pelosi, don Paolo Pinelli. E' diretto, inizialmente, da don Romeo Melli al quale succederà don Giovanni Rampa. (mf)

Nell'ottobre del 1880 la direzione viene assunta da Giorgio Montini .



Il 10 luglio 1893 nasce il settimanale diocesano «La Voce del Popolo» diretto inizialmente da Giuseppe Tovini, poi da don Giovanni Rampa.

## SOCIETÀ OPERAIE DI MUTUO SOCCORSO

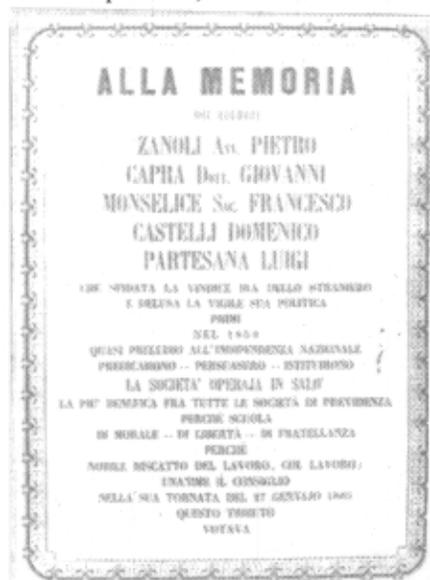
Le *Società di Mutuo Soccorso* sono la prima forma di associazionismo del proletariato lavoratore europeo. Spegnendosi, le corporazioni medioevali di arti e mestieri si erano andate sempre più trasformando in confraternite a sfondo religioso che impegnavano i confratelli e le consorelle a soccorrersi reciprocamente. Da queste procedettero le *Società di M.S.* costituite col contributo degli operai allo scopo di un aiuto vicendevole in caso di malattia, vecchiaia, disoccupazione, spese funerarie.

Una riprova della volontà dei cattolici di collaborare con le altre forze alla vita civile, sociale, politica, è nella loro presenza nelle prime società operaie, fondate dal 1860 in poi. Con ciò essi, fin dai primi mesi dell'unità d'Italia, facevano intravedere quella che sarà una peculiare impostazione del movimento cattolico bresciano, condivisa con quello bergamasco e con pochi altri, che verrà tuttavia presto compromessa dall'acuirsi della *Questione Romana*, che sarà distante tanto dall'intransigentismo, in radicale polemica con lo stato liberale, quanto dal conciliatorismo, quasi solo fiducioso nell'azione governativa e nelle associazioni liberali.

E' una parabola che va dalla fase riassunta nella formula "preparazione nell'astensione", all'appoggio fornito alle alleanze cattolico-moderate sul piano amministrativo e politico, fino alla formazione di un vero e sempre più autonomo movimento



Un officina del 1800



I cattolici (clero e laici) furono in prima fila nella difesa e nello sforzo di elevazione delle classi sociali più povere. Parteciparono infatti alla fondazione delle prime Società Operaie di Mutuo Soccorso.

L'insorgere della *Questione Romana* e di un forte movimento intransigente fa sì che anche nell'ambito del mutuo soccorso nascano nette distinzioni ideologiche, la tendenza, cioè a che i cattolici si distinguano dai moderati, dagli zanardelliani e dai radicali.

Una delle prime discriminanti nel campo delle società operaie è data dalla polemica fra moderatismo e progressismo mazziniano e garibaldino, in pratica fra liberali e *Partito d'azione*.

Ma fu soprattutto la creazione del *Consolato operaio* a sollecitare i cattolici ad impegni sempre più diretti. Pur avendo connotati operaisti, esso non poteva non risentire dell'orientamento nettamente positivisticò ed anticlericale dell'ambiente di sinistra bresciano così da far scrivere a Gezio Mazza di aver solo superficialmente uno scopo professionale e di mutuo soccorso, ma spiccatamente anticristiano.(af)



L'avv. Zanoli, fondatore a Salò, della prima *Società di Mutuo Soccorso*.

La nascita del *Consolato Operaio* di orientamento radicale e poi socialista, convinse nel giugno del 1881 il vescovo e, dietro suo invito, I dirigenti del movimento cattolico, da Giuseppe Tovini a Tomini-Foresti, con l'appoggio insistente del "Cittadino di Brescia", a lanciare una vera e propria campagna per la creazione di società operaie di timbro chiaramente cattolico.

Scopo primo delle società fu di "neutralizzare le dannose conseguenze di infiltrazioni liberali e socialiste" e di provvedere "ai bisogni materiali", non dimenticando, anzi avendo "per fondamento principale l'educazione morale e il mantenimento nelle classi operaie di sentimenti cristiani" ("Il Cittadino di Brescia", 10 marzo 1884").

Il fine di queste associazioni era infatti l'osservanza dei precetti cristiani perché "apparivano ben manifesti il vantaggio del reciproco aiuto fra gli operai e la convenienza e la necessità che quello trovi la sua base nel principio religioso. Imperocché ai di nostri abbiamo non solo degli interessi materiali da tutelare, ma una religione da difendere...".



Ultima presidenza e commissione liquidatrice della *Società Operaia Cattolica di Mutuo Soccorso di Brescia*. 1882 - 1930

Nel 1882, ad opera di Giuseppe Tovini, di Gezio Mazza, di Andrea Maj e del Circolo della Gioventù Cattolica, nasceva la *Società operaia di Mutuo Soccorso di Brescia*, cui ne seguirono molte altre in tutta la provincia, dalla Valcamonica, alla Valtrompia, alla Valsabbia, alla pianura.

## IL MOVIMENTO NEOFISIOCRATICO

Accanto e anche parallela alla rete di *Società operaie* si era sviluppato un validissimo movimento in campo agricolo che per gli ideali di attaccamento ai valori tradizionali del mondo contadino e i propositi di rinnovamento e di progresso economico-sociali venne chiamato *neofisiocratico*.

Rifacendosi a quello che era stato il ruolo della pieve e della parrocchia come elementi catalizzatori non solo di vita religiosa ma anche civile e sociale, esso si proponeva di farne di nuovo il punto di tenuta economico-sociale e di rilancio di nuove iniziative, grazie ad uno spirito di solidarietà collaudato ed a nuove tecniche

Era ciò che, in sostanza, aveva capito fin dal 1841 Carlo Cattaneo, che nel "Politecnico" (a. IV pag. 455) aveva scritto: "L'organizzazione parrocchiale, figlia del paese, nutrita nel paese, estranea a tutte le emozioni che si fanno sentire al di là dei limiti della sua ristretta giurisdizione, incapace di opposizione e di turbolenza, quasi inaccessibile al fanatismo, può essere lo strumento più poderoso e sicuro della prosperità comune".

Ed è ciò che capirono sacerdoti e laici, fra cui, nel Bresciano, don Giovanni Bonsignori (Ghedi 1846 - Remedello Sopra 1914), prima parroco di Pompiano, poi fondatore e direttore dell'*Istituto agrario* di Remedello Sopra.

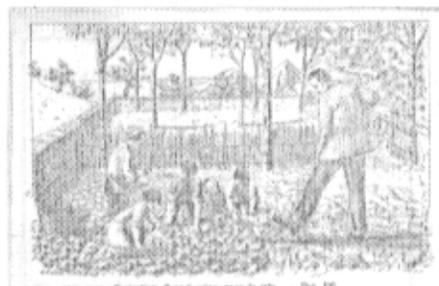
Seguendo e sviluppando i postulati ideali e le tecniche agrarie avanzate dal col. Stanislao Solari e dalla sua scuola, egli creò un vero movimento culturale, economico e sociale, basato sul presupposto di far fruttare il più possibile la terra, con uno studio del terreno, delle rotazioni agrarie, della concimazione, ecc., suscitando al contempo una solidarietà ed una concordia d'animi, tendente, attraverso la compartecipazione ai prodotti dell'azienda e alle più diverse forme di cooperazione, ad una soluzione globale dei problemi del mondo agricolo.

Per fornire un esempio pratico e sperimentale ed una scuola di formazione di una classe nuova di imprenditori e operatori agricoli, venne fondata nel 1895 la Colonia di Remedello di cui fu confondatore padre Giovanni Piamarta, nella cui Congregazione entrò lo stesso don Bonsignori. Questi, affiancato da altri animati dallo stesso spirito, fra cui don Francesco Gorini, padre Giacomo Bonini, padre Michele Cappellazzi e numerosi sacerdoti, attraverso conferenze, convegni, incontri anche nei più sperduti paesi della provincia, e col mezzo del periodico "La famiglia agricola", fondato nel 1896, riuscì ad organizzare, specie attraverso l'opera di sacerdoti, una vasta rete di servizi, di associazioni, di cooperative, di casse rurali, di latterie sociali, che ridiedero vita alle campagne bresciane e anche non bresciane.

La risposta del clero fu in verità determinante, per cui si può dire che Bonsignori altro non è che l'espressione di una folta schiera di sacerdoti che al mondo contadino dedicarono ogni loro energia. (af)



Don Giovanni Bonsignori svolse una intensa attività pubblicistica. Una memoria, Per la risurrezione economica di tutta la provincia di Brescia (estembre 1899) ed una serie di conferenze, assieme ad un dibattito in seno al Consiglio Provinciale, aprirono la strada alla fondazione della *Cattedra Ambulante di Agricoltura* approvata il 2 giugno 1900.



Una delle tante illustrazioni inserite nel libro di don Bonsignori *L'America in Italia*.



S. Messa nei campi di lavoro

Collegato con il *movimento neofisiocratico*, anzi di esso partecipe, anche se con suoi connotati particolari, fu il *movimento di rigenerazione della montagna* che ebbe il suo antesignano in mons. Giacomo Zanini (1864-1937), parroco a Vesio di Tremosine. A lui si dovette un vero piano per il risanamento economico della zona montagnosa del Garda al quale egli stesso diede pronta esecuzione fondando una fiorentissima *Latteria sociale* e la *Cassa rurale*. Fu anche uno dei realizzatori della strada di Tremosine, delle casse rurali a Sermerio (1904) a Voltino (1904), delle latterie sociali a Pieve, a Tignale, Sermerio e di molte altre iniziative.

Accanto a Mons. Zanini, vi è un'altra grande figura di sacerdote da ricordare: Don Michele Milesi (Tremosine, 13 dicembre 1841 - 29 aprile 1917), che, sacerdote nel 1864, visse tutta la sua vita a Pieve di Tremosine senza volere mai accettare di divenire arciprete. A Don Milesi si devono il caseificio, l'alpeggio del bestiame, la cantina sociale, la cassa rurale. Egli promosse e favorì in ogni modo la costruzione della bellissima strada che congiunge Tignale con la Gardesana. (af)

### Elenco dei soci produttori che hanno firmato l'Atto Costitutivo del 1895

N.°	Cognome e Nome	Professione	Residenza
1	Don Giovanni Bonsignori	Sacerdote	Ghedi
2	Don Francesco Gorini	Sacerdote	Ghedi
3	Don Michele Cappellazzi	Sacerdote	Ghedi
4	Don Giacomo Bonini	Sacerdote	Ghedi
5	Don Stanislao Solari	Sacerdote	Ghedi
6	Don Piamarta	Sacerdote	Remedello Sopra
7	Don ...	...	...
8	Don ...	...	...
9	Don ...	...	...
10	Don ...	...	...
11	Don ...	...	...
12	Don ...	...	...
13	Don ...	...	...
14	Don ...	...	...
15	Don ...	...	...
16	Don ...	...	...
17	Don ...	...	...
18	Don ...	...	...
19	Don ...	...	...
20	Don ...	...	...
21	Don ...	...	...
22	Don ...	...	...
23	Don ...	...	...
24	Don ...	...	...
25	Don ...	...	...
26	Don ...	...	...
27	Don ...	...	...
28	Don ...	...	...
29	Don ...	...	...
30	Don ...	...	...
31	Don ...	...	...
32	Don ...	...	...
33	Don ...	...	...
34	Don ...	...	...
35	Don ...	...	...
36	Don ...	...	...
37	Don ...	...	...
38	Don ...	...	...
39	Don ...	...	...
40	Don ...	...	...
41	Don ...	...	...
42	Don ...	...	...
43	Don ...	...	...
44	Don ...	...	...
45	Don ...	...	...
46	Don ...	...	...
47	Don ...	...	...
48	Don ...	...	...
49	Don ...	...	...
50	Don ...	...	...

A sinistra: l'elenco dei soci fondatori della *Latteria sociale*, prima realizzazione dell'intensa attività di don Zanini. In basso: una foto ricordo dei promotori e soci con l'esibizione, secondo la tradizione, degli strumenti di la-



# LA COOPERAZIONE

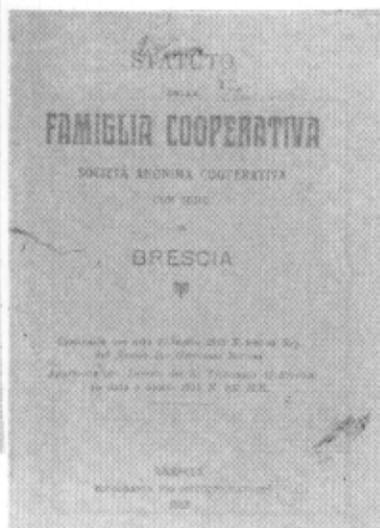
Sulla scia delle ricorrenti e gravi crisi agricole e per sostenere le iniziative e il duro lavoro delle classi contadine più modeste vennero fondate, a partire dal 1889, anche le *Casse rurali*, la prima delle quali fu quella di Fiesse del 1887.

Sulla loro nascita ebbero influenza tanto il veneto don Luigi Cerutti, che fu in contatto con il movimento cattolico bresciano, come don Giovanni Bonsignori e i sostenitori del movimento neofisiocratico, nonché l'avv. Luigi Bazoli.

Piccole banche che svolgevano la loro attività nell'ambito della parrocchia o del comune, in stretto contatto con le necessità e i bisogni delle popolazioni contadine, le Casse rurali offrivano prestiti a interessi ridotti e rateizzati, liberando i piccoli coltivatori dal flagello dell'usura, sostenendone l'attività imprenditoriale, offrendo i mezzi per provvedere ad una coltura razionale della terra col mettere a loro disposizione il capitale necessario a condizioni convenienti, anche per non costringerli a precipitare la vendita dei raccolti. Le Casse rurali favorirono anche uno spirito di cordiale collaborazione e aiuto reciproco e la spinta ad un vero miglioramento socioeconomico, morale e religioso. (af)



Don Luigi Cerutti fondatore delle Casse Rurali Cattoliche



Altro settore nel quale i cattolici svilupparono la loro attività fu quello cooperativo.

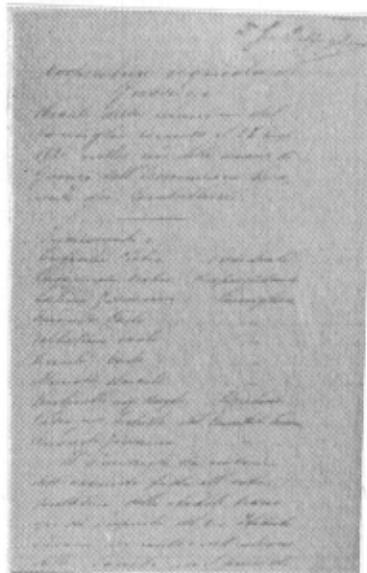
La prima iniziativa sembra sia stato il *Circolo cooperativo di Mompiano* costituito nel 1892 e trasformatosi poi in *Soc. An. S. Antonino* nel 1896. Nell'ambito del movimento cattolico, dal 1895 si svilupparono numerose cooperative di consumo sotto forma di Unioni, Società, Consociazioni, ecc.

Dal 1894 al 1912 ne nacquero in provincia di Brescia ben dodici (a Cellatica, Gussago, Manerbio, Padernello, Tremosine, Palosco, Capriolo, Pontevico, Manerba, Lavenone, Gazzane, Paspardo). Numerose anche le Unioni rurali che sorsero via via dal 1894 a Pralboino, Esine, Palosco, Sirmione, Ghedi, Pontoglio, Bassano, Nave, Corticelle, Vesio, Sasso e Navazzo, Liano di Gargnano, Cazzago S. Martino. Molto attivo nel cooperativismo cattolico fu l'on. Livio Tovini figlio di Giuseppe Tovini. (af)

Intenso fu il movimento cooperativo, che promosse numerose cooperative in diversi settori o sotto le forme più svariate



Cooperativa dei Ronchi



Verbale di riunione della Cooperativa Agricola di Gussago.

## LE BANCHE

Ma anche in altri settori economico-sociali fu viva l'azione dei cattolici bresciani, e fra questi in quello del credito.

Studiosi, specie di tendenza marxista, vi hanno visto esclusivamente il coagulo di interessi capitalistici, conservatori, dominati dalla volontà di imporre attraverso l'apporto delle organizzazioni e delle masse cattoliche la propria egemonia sulle masse popolari in senso reazionario.

Ma ben diversi furono gli scopi ed anche la funzione che gli istituti di credito specie bresciani perseguirono e sostennero.

Infatti, oltre che a finalità economiche, l'istituzione di tali organismi si ispirò alla necessità di sostenere opere ed organizzazioni del movimento cattolico.

Se vi fu un punto di vantaggio del movimento cattolico bresciano su altri consimili di provincie italiane, esso consistette nell'aver risolto i problemi di una autonomia, oltre che ideologica ed organizzativa, anche economica, attraverso istituzioni economico-sociali che gli permisero di muoversi per lunghi anni, fra i contrasti e le difficoltà, senza determinanti condizionamenti e ipoteche di forze estranee e al di fuori di ogni strumentalizzazione politica e sociale.

È per questo che la *Banca S. Paolo*, ideata da Giuseppe Tovini nel 1888, ebbe la piena collaborazione di Giorgio Montini, Andrea Mai, Giovanni Rovetta, Giacomo Chiappa e Carlo Mensi.

L'istituzione delle banche ubbidiva anche ad un'esigenza di autonomia rispetto a condizionamenti governativi ed altro.

La banca sorse con la denominazione *Cassa Risparmio S. Paolo società anonima cooperativa*.

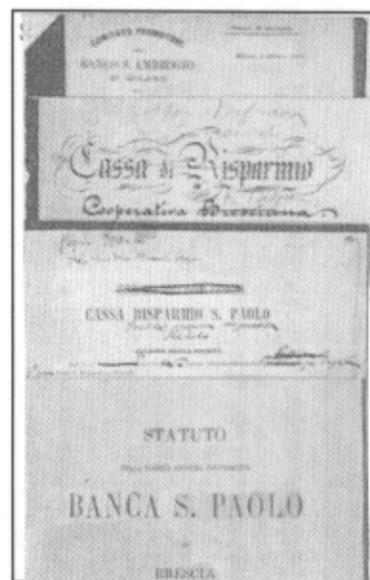
Le prime agenzie vennero aperte nel 1889 a Bagolino, Pisogne, Cividate Camuno, Barghe, Capodiponte. Ad esse si aggiunse nel 1890 quella di Verolanuova, alla quale ne seguirono altre fra cui quelle di Edolo, Orzinuovi, ecc., fino alle più recenti. (af)



Dallo spirito di Giuseppe Tovini, assiduo a cercare, nei tesori cristiani della fede e della carità, la forza che eleva e feconda ogni istituto di utilità sociale, ebbe gli inizi la prima Banca cattolica in Italia: la *Banca S. Paolo*



Avviso di costituzione della banca della Valcamonica



Via via vennero aperte banche cattoliche anche in periferia come la *Piccola Banca agricola di S. Isidoro* di Vobarno (7 gennaio 1890), che ebbe succursali a Gavardo ed agenzie a Preseglie e Polpenazze; la *Piccola Banca Triumplina S. Filastrio* aperta il 17 settembre 1896 a Tavernole, con agenzie a Sarezzo, Gardone V.T., Lumezzane S.S.. Nello stesso anno veniva avviata la costituzione a Nozza della *Piccola Banca Valsabbina S. Pietro*, che cominciò a funzionare regolarmente nel 1897 e piantò agenzie ad Agnosine, Vestone ed Idro.

Un'altra banca, intitolata ai S.S. Faustino e Giovita, veniva fondata a Darfo il 5 novembre 1905 ed ebbe presto agenzie a Breno, Vilminore (nel Bergamasco), Marone e Pontedilegno. Giuseppe Tovini da parte sua nel 1896 aveva fondato a Milano il Banco Ambrosiano che svolse la sua attività a vantaggio delle organizzazioni cattoliche milanesi e lombarde, soprattutto quelle scolastiche, e per le elezioni politico-amministrative. (af)



## LEONE XIII E LA QUESTIONE SOCIALE



Leone XIII (Vincenzo Gioacchino Pecci), nato nel 1810, morto nel 1904. Resse il Sommo Pontificato per 26 anni.

Le encicliche sociali promulgate da Leone XIII furono:

- ⇒ «Inscrutabili» (1878) - La Chiesa, madre di civiltà.
- ⇒ «Diuturnum» (1881) - L'autorità dei governi promana da Dio.
- ⇒ «Immortale Dei» (1885) - L'ideale di Stato cristiano.
- ⇒ «Rerum Novarum» (1891) - La drammatica situazione dei lavoratori.

La «Rerum Novarum» affronta i diritti e i doveri del capitale e del lavoro e ricusa il socialismo o il trasferimento della proprietà privata allo Stato in quanto la proprietà privata è un diritto naturale e la condizione essenziale per un'economia in cui tutti possano liberamente beneficiare dei risultati dei loro sforzi.

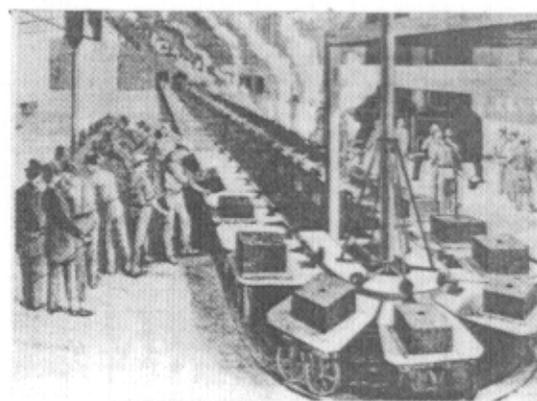
Il rimedio all'«indigenza della moltitudine» può essere trovato solo grazie a una stretta collaborazione tra la Chiesa, lo Stato e le libere associazioni, di cui le più importanti sono i sindacati.

Il modello di società preconizzato dal pontefice è una società ispirata all'insegnamento di Cristo; questo punto di vista conferisce tutto il suo significato al concetto di dottrina sociale della Chiesa espresso da Leone XIII.



Riproduzione della prima colonna del numero dell'«OSSERVATORE ROMANO» del 19 maggio 1891 che riporta il testo dell'enciclica «Rerum Novarum».

L'enciclica «Rerum Novarum» divenne il riferimento fondamentale dell'azione dei cattolici sul piano sociale.



*Nell'officine, sull'arse glebe  
noi lavoriamo lieti e contenti:  
Non come suole torbida Plebe  
che l'aure assorda d'insani accenti.  
Fidi operai dell'Evangelo,  
Noi lavorando pensiamo al cielo.*

Da un «Inno del lavoratore cattolico» del 1893.

## don GIOVANNI RAMPA

(Brescia, 1864 - Brescia, 22 settembre 1907)

Di famiglia oriunda dalla Svizzera, figlio di un professore che nella vedovanza si fece sacerdote, compì dal 1872 in poi gli studi ad Einsiedlen nelle scuole del celebre monastero e in seguito nelle scuole secondarie di Brescia. Entrato in seminario, fu poi alunno a Roma del *Seminario Lombardo* e frequentò l'Università Gregoriana dove si laureò in teologia e venne ordinato sacerdote il 19 giugno 1886. Ritornato a Brescia, venne nominato professore del seminario dove insegnò per vent'anni scienze, lingue, apologetica e storia. Fu anche rettore della chiesa di S. Luca. Intransigente, si dedicò dal Congresso di Lodi al movimento cattolico in collaborazione con Giuseppe Tovini e all'Opera degli studi scientifici, oltre che all'azione popolare. Militò sempre nella corrente intransigente e si mantenne in stretta corrispondenza con il conte G.B. Paganuzzi, presidente dell'*Opera dei Congressi* e, più tardi, con il prof. Giuseppe Toniolo. Alla morte di mons. Pietro Capretti, fu assistente del *Comitato diocesano* e poi tra i fondatori (10 luglio 1893) del settimanale «La Voce del Popolo», che diresse per alcuni anni, dalla fondazione, imprimendovi un indirizzo battagliero e polemico anche verso i cattolici propensi all'alleanza con i moderati. A fianco di Giuseppe Tovini collaborò attivamente all'azione cattolica, nel *Comitato diocesano*, nella *Sezione giovani*, nell'*Opera della conservazione della Fede*, nella redazione di *Scuola Italiana Moderna*, nella *Lega dei maestri cattolici*. Fu socio della *Società scientifica* fondata da Giuseppe Toniolo e membro del secondo gruppo dell'*Opera dei Congressi*. Nelle opere cattoliche profuse anche la sua non vasta sostanza. Dal maggio 1897 si dedicò all'*Unione cattolica bresciana per gli interessi amministrativi*. Inoltre scrisse numerosi articoli anche su «La Voce del Popolo», per lo più con lo pseudonimo "Lunatico". Fu presidente, segretario o assistente di numerose istituzioni cattoliche, del *Circolo istruttivo S. Tommaso d'Aquino*, del *Circolo di studi sociali*, dell'*Unione studenti bresciani*, dell'*Opera delle conferenze religioso-sociali*, della *Società cattolica per gli studi sociali*, ecc., nelle quali profuse le sue sostanze. Caldeggiò inoltre le *Cooperative cattoliche di credito e di consumo* a vantaggio della classe rurale. (af)



don Giovanni Rampa



Prof. Giuseppe Toniolo.

Don Giovanni Rampa mantenne stretti rapporti con G.B. Paganuzzi, presidente dell'*Opera dei Congressi*, e col prof. Giuseppe Toniolo.

Giuseppe Toniolo economista, sociologo, organizzatore fu forse la figura più nobile e illustre di quel movimento di studiosi cattolici che si impegnarono a tradurre in atto gli insegnamenti della "Rerum Novarum".



Si impegnò nella Lega dei maestri cattolici.



Collaborò attivamente nell'azione cattolica, nel *Comitato Diocesano* in particolare nella *Sezione Giovani*.



Don Giovanni Rampa fu uno dei fondatori del settimanale «La Voce del Popolo» che diresse per alcuni anni dalla fondazione, imprimendovi un indirizzo battagliero e polemico anche verso i cattolici propensi all'alleanza con i moderati.

## LE ASSOCIAZIONI STUDENTESCHE

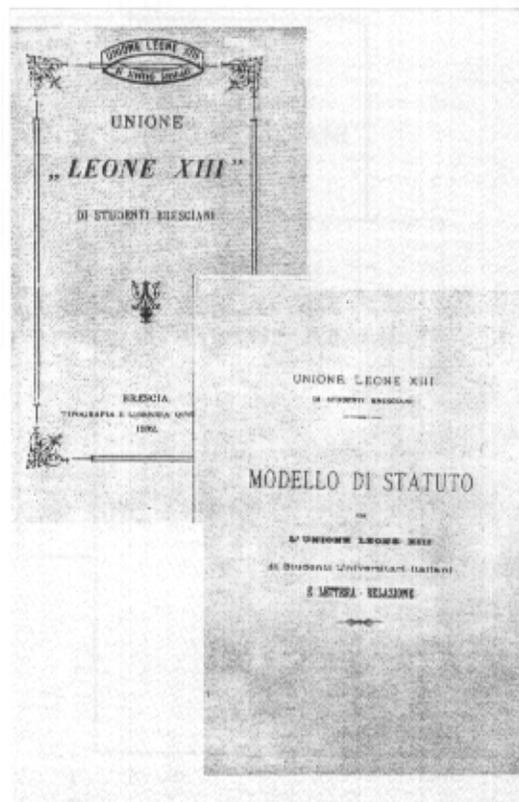
Nonostante la grave crisi, il movimento cattolico era andato arricchendosi di nuove iniziative. La sua realtà andava però al di là delle organizzazioni che si possono dire ufficiali.

Così fu della *Unione Leone XIII*.

Già fin dal Congresso di Torino, Tovini aveva lanciato un appello ai giovani studenti perché si riunissero in associazioni che preparassero le nuove leve dirigenziali del movimento cattolico. "Occorre, o Signori", aveva detto, "che chiamiamo a sostituirci i giovani, e specialmente gli studenti universitari".

A realizzare la prima associazione studentesca furono p. Crovato della Pace, don Faustino Bartoli parroco di Campoverde di Salò ed il giovane universitario Battista Formenti di Vobarno. Ne nacque la *Unione Leone XIII degli studenti bresciani* il cui scopo era: "a) di conservare i giovani studenti nella franca e sincera professione della religione cattolica; b) di propagare i principi cattolici nella classe dei professionisti; c) di aiutare i soci laureati nelle diverse contingenze della loro professione; d) di promuovere e favorire la creazione di associazioni consimili nelle province limitrofe e, quando ciò avvenga, di mantenere con quelle scambievolmente relazione, e ciò allo scopo di pervenire alla costituzione di un comitato regionale che tutte le rappresenti quando trattasi di interessi comuni, salvo sempre però l'autonomia delle singole Unioni".

Lo Statuto venne varato il 21 aprile 1892 e porta la firma del presidente Battista Formenti, del vice presidente Michele Maza e del segretario Agostino Pasquali. Assistente fino al 1895 fu il ricordato p. Giovanni Crovato. (af)



p. Giovanni Crovato

Il 23 aprile il vescovo mons. Corna Pellegrini approvava l'associazione. L'*Unione Leone XIII* ebbe subito un insperato sviluppo.

Nel 1893 essa lanciava, attraverso l'organo dell'*Opera dei congressi*, "Il movimento cattolico", un appello a tutti gli studenti d'Italia. Parecchie furono le adesioni da ogni parte. L'Unione era diretta filiazione della corrente intransigente e ne rispecchiava i propositi.

La prima associazione fu l'*Unione Leone XIII degli studenti bresciani*, promossa nel 1892, da p. Giovanni Crovato, don Faustino Bartoli, e dallo studente universitario Battista Formenti di Vobarno. (af)

Altre iniziative si svilupparono negli anni seguenti. Nel mese di marzo 1896 veniva fondata l'*Associazione cattolica per le conferenze religiose-politiche-sociali*; il 1 gennaio 1897 in seno all'*Unione Leone XIII* nasceva il *Circolo istruttivo S. Tomaso d'Aquino*.

Conferenze studentesche venivano promosse presso la Chiesa di S. Luca dal giovane sacerdote don Enrico Rizzi e si concretizzarono presto in una *Associazione studenti e professionisti* che ebbe vita contrastata ma attiva. (af)



Battista Formenti di Vobarno

## LA CRISI 1895 -1897

Il primo quindicennio, quello che prende le mosse dagli avvenimenti dal 1878, si potrebbe definire della preparazione e della sperimentazione. Si chiariscono le idee, si tentano le prime prove elettorali nelle elezioni amministrative, si promuovono forme associative di carattere popolare come le *Società operaie di mutuo soccorso*, si affronta il problema del finanziamento delle opere cattoliche (nascita della *Banca S. Paolo*).

Sono anni di scontri assai duri con gli avversari zanardelliani: vedono scendere in campo, anche da parte cattolica, un periodico satirico; vedono l'inaugurazione del monumento ad Arnaldo cui viene contrapposta, un anno dopo, l'inaugurazione della chiesa del S. Cuore in Via Milano e l'erezione della statua dorata della Madonna sulla cupola della Pace; conoscono le prime alleanze amministrative coi moderati, che dopo molte alterne vicende finiranno col piegare la forza avversaria.

Sono anni ricchi di polemiche anche in tutt'altra direzione: Il «Cittadino» pubblica il pensiero di un suo autorevole ispiratore, mons. Pietro Capretti, tendente a correggere la rigidità del «Non-expedit» con la formula «Preparazione nell'astensione»; questo gli procura durissime repliche da parte di giornali di altre diocesi, come il milanese «Osservatore Cattolico» di don Albertario, ma suscitando dissensi anche nell'ambiente cattolico bresciano più fedele alle parole d'ordine dell'intransigentismo. (af)



don Davide Albertario



dott. Giorgio Montini

La collaborazione fra Tovini e Montini e in genere fra i dirigenti di varie tendenze del movimento cattolico, durò senza troppi intoppi fino al 1894 circa, sia all'interno del *Comitato diocesano*, sia nei comitati parrocchiali, come nelle organizzazioni cattoliche. E ciò, nonostante che in alcune di esse, come l'*Unione Leone XIII* e come nella «Voce del Popolo», si andassero manifestando posizioni sempre più intransigenti.

In verità, malumori serpeggiavano da tempo per l'alleanza dei cattolici coi moderati, come d'altra parte si andavano acuendo, specie dal 1887 in poi, le polemiche sulla Questione Romana, che in provincia di Brescia ebbe improvvisi rigurgiti alternati a periodi di silenzio.

Le prime avvisaglie di una crisi interna si profilano nell'adunanza circondariale di Chiari del 17 aprile 1894.

Presente don Davide Albertario, don Giovanni Rampa insistette per l'unione delle *Società operaie cattoliche* all'*Opera dei congressi* e oltre che «piena accettazione del programma papale», chiese anche l'adesione formale e pratica all'indirizzo dell'Opera stessa.

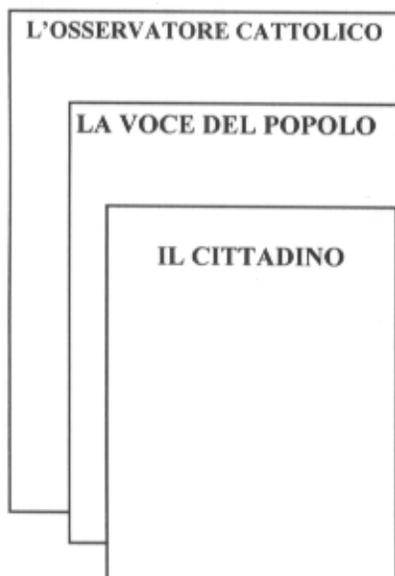
Tale pronunciamento suscitò subito le riserve del «Cittadino di Brescia» secondo il quale bastava a ciò l'affermazione di principio «lasciando libero a ciascuna diocesi l'adottare quel mezzo che avesse creduto». (af)

Poi emersero fra gl'intransigenti, e specialmente in don Giovanni Rampa e in don Faustino Bartoli, sempre più frequenti riserve sull'orientamento del «Cittadino», sugli argomenti da esso trattati, sull'atteggiamento dei «montiniani» nelle elezioni, anche politiche (per le accuse di non troppo nascosti cedimenti), specie nei riguardi dell'avv. De Manzoni, sull'accentuato patriottismo delle società operaie cattoliche nei cui circoli compariva spesso, oltre la bandiera nazionale, anche il quadro del re. Di queste riserve sono piene le lettere dei due sacerdoti a Paganuzzi e anche le relazioni dei visitatori inviati alle opere cattoliche dalla presidenza dell'*Opera dei congressi*.

Di esse si fece interprete lo stesso avv. Tovini sempre più in preda al male che doveva trarlo alla tomba. (af)



don Giovanni Rampa



Le occasioni più dirette di vivaci contrasti furono però alcuni attacchi, peraltro per lo più fermati in bozza, della «Voce del Popolo» contro sostenitori del «Cittadino» accusati di essere propugnatori delle mezze misure, che vogliono salvare la pancia per i fichi...», di essere dei «codardi che scappano nei più sicuri nascondigli delle fortezze al primo rumoreggiare del cannone», dei «conigli» ecc., invitandoli a protestare, una buona volta, contro la «sacrilega spogliazione» del potere temporale.

Ma ciò che allarmò ancor più Montini e la sua corrente, oltre all'accentuarsi delle polemiche, fu la creazione anche a Brescia di una *Sezione Giovani dell'Opera dei congressi* nella quale egli vedeva un contraltare al *Circolo della Gioventù cattolica*. E ciò nonostante che le direttive centrali fossero che la Sezione Giovani dovesse nascere solo là dove non esistesse il Circolo. Seguirono altre punzecchiature fra «Il Cittadino» e la «Voce» e incomprensioni sempre più profonde.

Quantunque il vescovo stesso fosse contrario alla *Sezione Giovani*, questa venne varata il 24 aprile 1896, con l'approvazione del *Comitato permanente dell'Opera*, e con il beneplacito più o meno esplicito del Vaticano.

Il rumore delle polemiche si sparse anche in provincia, allarmò il vescovo e provocò la crisi del *Comitato diocesano* che si sciolse. (af)

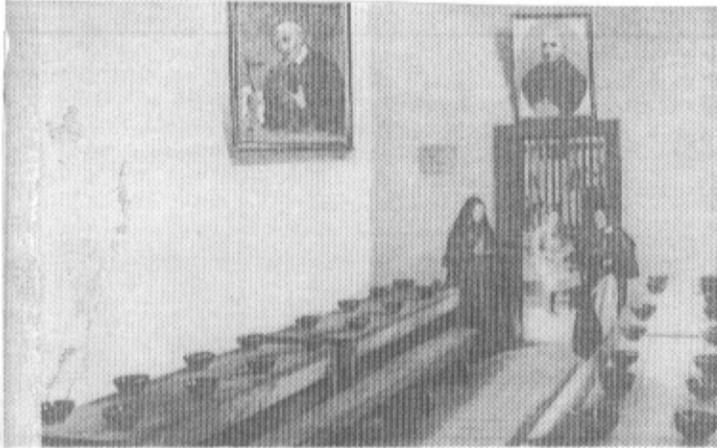
Il Comitato diocesano si ricostituirà il 28 dicembre 1906 e avrà come presidente Giorgio Montini.

## LE OPERE ASSISTENZIALI

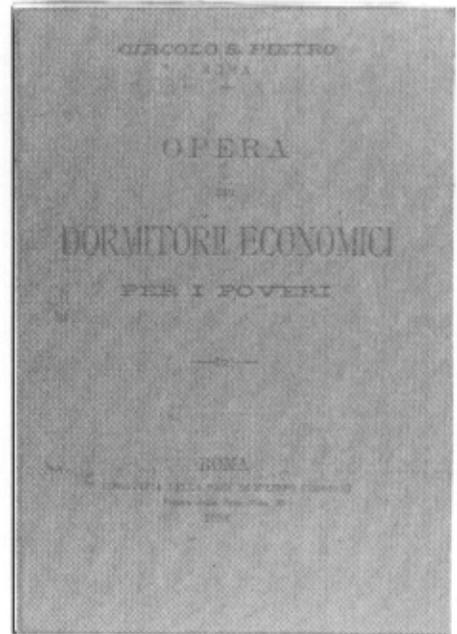
Frutto e conseguenza dell'entusiasmo suscitato dal *Circolo della Gioventù cattolica* e dal *Movimento cattolico* imperniato nel *Comitato Diocesano*, presero presto consistenza in Brescia iniziative caritative sempre più organizzate e ramificate.

### LE CUCINE ECONOMICHE

Nel 1884, sull'esempio di analoga realizzazione del *Circolo S. Pietro* di Roma, e su proposta di Giorgio Montini venivano aperte a Brescia le *Cucine economiche* che incominciarono a funzionare in locali presi in affitto dai Fatebenefratelli in via del Cavalletto il 23 ottobre. Esse dispensavano quotidianamente minestre ai poveri e ai lavoratori, specialmente a quelli impegnati nelle opere pubbliche. Ne furono sostenitori, oltre al Montini, l'avv. Enrico De Manzoni (che fu presidente dell'Opera) e don Paolo Pinelli.(af)



Camerone utilizzato come refettorio



### IL DORMITORIO S. VINCENZO

Sempre sull'esempio di un'altra iniziativa del Circolo S. Pietro di Roma, fu promosso dal *Circolo della Gioventù Cattolica* il *Dormitorio S. Vincenzo*. La Circolare in data 8 dicembre 1898 annunciante l'apertura del Dormitorio portava la firma di Giorgio Montini in qualità di presidente del Circolo dei SS. Faustino e Giovita e di Aribaldo Valerio come segretario. Considerevoli aiuti diedero il vescovo e il cav. Angelo Passerini. Presidenti furono Giovanni Tosini, lo stesso Passerini e altri. Il dormitorio venne aperto in due ampi cameroni, dell'ex sede dei Derelitti, in vicolo S. Urbano ai piedi del Castello. Ostacolata da avversari anche in Consiglio comunale, l'iniziativa trovò appoggi da parte di istituti di credito, comitati e società commerciali, privati cittadini in più fu sostenuta dagli incassi serali costituiti dalla quota di cent. 10 per notte, pagabili da parte degli ospiti, anche in "buoni".

In una sua visita il comm. Paolo Pericoli presidente della *Gioventù Cattolica Italiana* definì il *Dormitorio Bresciano*, riferendosi a quello istituito dal Circolo S. Pietro, "copia migliore dell'originale".(af)



Dormitorio S. Vincenzo in vicolo S. Urbano ai piedi del Castello



cav. Angelo Passerini

### IL SEGRETARIATO DEL POPOLO

L'opera principale del *Circolo della Gioventù Cattolica* fu però certamente il *Segretariato del Popolo* cui esso diede vita nel 1895.

L'idea era stata presentata da Giorgio Montini stesso all'adunanza regionale dei Circoli cattolici lombardi, tenutasi nel settembre 1894 in cui si era deliberato che "ogni circolo fondasse un segretariato". La proposta era poi stata confermata dal congresso cattolico di Pavia. Giorgio Montini non mise tempo in mezzo. Nel febbraio 1895 i locali erano pronti. Due adunanze, l'8 febbraio e il 5 maggio, concretarono l'iniziativa nei minimi particolari. Il 7 maggio 1895 il Segretariato veniva ufficialmente annunciato. Nonostante gli attacchi della «Provincia di Brescia» e la contrapposizione da parte degli zanardelliani di un'analoga istituzione «L'Amico del Popolo», il Segretariato iniziò e sviluppò ben presto la sua attività. Ci fu anzi fra le due opere una rivalità generosa e utile che portò incalcolabile aiuto alle classi popolari bresciane.(af)

# LUIGI BAZOLI

(Desenzano 23 gennaio 1866 - 24 maggio 1937)

Compiuti i primi studi a Desenzano dove, su segnalazione di Giosuè Carducci, nel luglio 1883, conseguì la licenza liceale d'onore e la medaglia d'argento del Ministero della Pubblica Istruzione, si laureò nel luglio 1887 in giurisprudenza all'università di Padova. Ritornato a Brescia, fece pratica nello studio legale di Giuseppe Tovini, sotto la guida del quale si dedicò al movimento cattolico. Nel 1893 era tra i principali fondatori del *Circolo di Studi Sociali*. Orientatosi sempre maggiormente verso posizioni più aperte, entrò in amicizia stretta con Giorgio Montini e nella crisi che travagliò il movimento cattolico dal 1885 al 1897 fece opera di mediazione fra le correnti in contrasto. Nel 1895 entrò in consiglio comunale e divenne membro della deputazione provinciale di Brescia, divenendone più tardi, dal 1920 al 1923, vice presidente. Dal 1915 al 1919 fu assessore del Comune di Brescia, fu inoltre membro del consiglio scolastico e di altre importanti commissioni. Competentissimo in problemi amministrativi, scolastici e sociali, fu l'ispiratore di molte prese di posizione del movimento cattolico con conferenze, scritti, ecc. Fu anche presidente del comitato promotore del *Comizio contro il divorzio* (1902) e si adoperò a fondo per l'insegnamento religioso nelle scuole. Nel 1904 era tra i fondatori della *Scuola Editrice* contribuendo allo sviluppo delle sue attività e specialmente di «Scuola italiana Moderna», Appoggiò inoltre fattivamente le *Società Operaie Cattoliche*, le *Unioni Cattoliche del lavoro* e anche altre istituzioni cattoliche, quali le *Casse Rurali*, le *Cooperative*, l'*Unione agricola bresciana*, ecc., le scuole serali di cui oltre che promotore fu presidente. Fu inoltre tra i promotori e dirigenti dell'*Associazione maestri cattolici "Nicolò Tommaseo"* e della *Libera Associazione dei Comuni Italiani* di cui fu vice presidente. Fu tra i fondatori del PPI a Brescia e il 16 novembre 1919 ne venne eletto deputato fino al 6 aprile 1921. Sentendosi inadatto ai compromessi della politica rifiutò di essere rieletto pur continuando a dare la sua opera al movimento e alle istituzioni cattoliche. Le prove familiari ebbero ripercussioni profonde sul suo animo ma la sua fede gli diede il colpo d'ala per un'ascesa sempre più alta verso Dio e per una comprensione sempre più profonda verso il prossimo. Lo stesso Paolo VI lo definì "avvocato rinomatissimo ma ancor più degno di essere ricordato "fra i migliori" della schiera degli uomini del movimento bresciano". (fc)



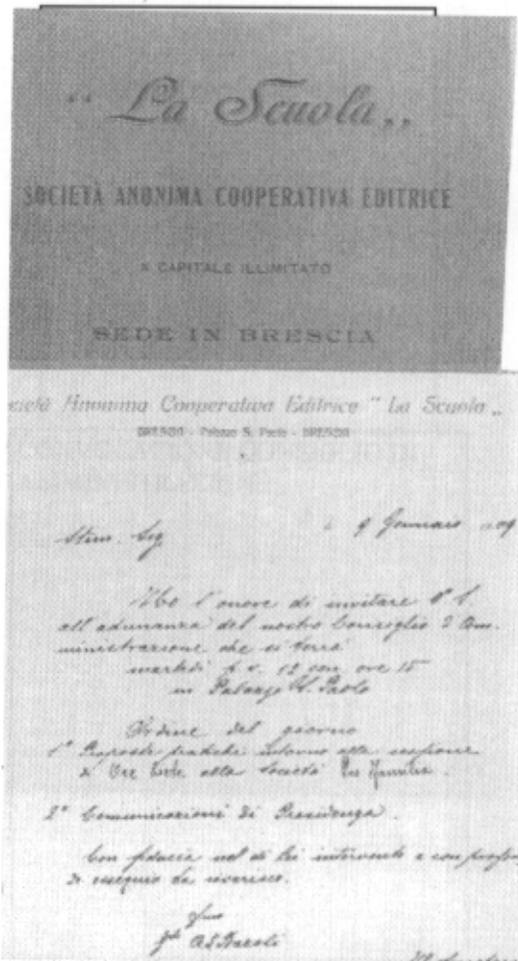
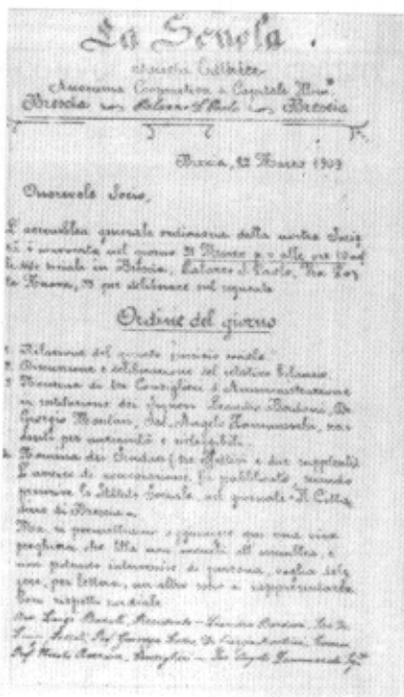
Luigi Bazoli

## IL CITTADINO DI BRESCIA

Il nuovo "Partito Popolare Italiano",  
nato nell'arringo politico nazionale



Luigi Bazoli fu uno dei fondatori del PPI a Brescia. Alla "Piccola costituente" riunita in Roma il 16-17 dicembre 1918 erano presenti 5 bresciani: L. Bazoli, G.M. Longinotti, C. Bresciani, E. Pighetti e don T. Bissolotti



## LE SORELLE GIRELLI



Maddalena Girelli  
(Brescia, 3 ottobre  
1838 - 7 marzo 1923)

Alle due sorelle chiamate al letto di morte, i Tovini rivolse l'implorazione: "Se volete vedermi partire sereno, dovete promettermi che non lascerete morire *Scuola Italiana Moderna*". Le due sorelle promisero. E la salvarono.

Trasferirono nella loro casa l'amministrazione della rivista (anche per colmarne, senza apparire, gli sbilanci annuali) e furono sollecite tanto nel redigere regolarmente la didattica più impegnativa, quella della religione, quanto a fascettare ed incollare gli indirizzi con le stesse mani che si congiungevano nelle notturne ore di preghiera e accarezzavano il capo delle bimbe orfane raccolte nei loro ospizi.

Così "Scuola Italiana Moderna", generata da un Padre che l'aveva lasciata sul nascere, veniva salvata da due cuori materni, che l'aiutarono ad affacciarsi al '900 col vigore delle opere che durano. (ac)



Elisabetta Girelli  
(Brescia, 26 settembre  
1839 - 21 gennaio 1919)

Ambedue ebbero carattere e personalità spiccatissime, forgiate attraverso una continua pratica di virtù cristiane, la preghiera e le mortificazioni che arrivavano fino al cilicio. Alunne dapprima dell'istituto Zitelle, alla scuola della maestra Ottavia Tedeschi che sarà poi Superiore generale delle Ancelle della Carità, completarono la loro educazione e istruzione nel collegio delle Vergini di Gesù di Castiglione delle Stiviere. Pur sentendo una profonda vocazione alla vita religiosa vi rinunciarono, alla morte della madre, per aiutare il padre in precarie condizioni di salute. Ma intorno al 1864, su suggerimento del vescovo mons. Verzeri, si facevano promotrici della restaurazione della Compagnia di S. Orsola sotto la Regola di S. Angela Merici e il 29 luglio 1866 con alcune compagne emettevano professione di figlie di S. Angela, diffondendo poi l'istituzione in tutta la diocesi. Su iniziativa personale e attraverso la Compagnia le sorelle Girelli, tutte fuoco, esuberanza di mente e di cuore, Elisabetta riflessiva, energica e di estrema chiarezza di mente, e Maddalena, compirono immenso bene in moltissimi campi. Elisabetta all'azione accompagnò anche un'intensa attività pubblicistica, scrivendo una trentina di opere devozionali e di edificazione agiografiche e biografiche. Numerose le opere anche nel campo della carità e della beneficenza come le case per fanciulle povere di Marone e Carpenedolo, l'asilo di Borgo Poncarale, le case di salute dei Pilastroni e Moro per gli ammalati, il convento del Buon Pastore, riscattato dalla confisca e ridonato alle suore di clausura, l'opera Visitazione sotto la protezione di S. Francesco di Sales in soccorso delle inferme ecc. Numerose le opere di apostolato come l'Associazione delle Figlie di Maria e delle Figlie del Sacro Cuore, oratori, scuole di catechismo, compagnie di S. Luigi, collegi cattolici, la Pia Congregazione della perpetua adorazione di Gesù in Sacramento e della Chiesa Povera (1881) in collegamento con mons. Daniele Comboni ed in aiuto soprattutto delle missioni. L'Opera del chierico povero ecc. Ma attivissima fu anche la loro azione in campo economico-sociale in appoggio alla scuola, alla stampa cattolica e al mondo del lavoro. Appoggiarono infatti "La Voce del Popolo" beneficiarono "Il Cittadino di Brescia", sostennero, finanziariamente e con azione diretta di amministrazione e diffusione, "Scuola Moderna Italiana", cooperarono alla diffusione di molti altri periodici, di biblioteche, portarono a prosperità la Associazione della Buona Stampa e una solida biblioteca circolante. Della loro casa fecero l'ufficio di spedizione di "Scuola Italiana Moderna" e della "Voce del Popolo". Elisabetta fu inoltre, di "Scuola Italiana Moderna", collaboratrice assidua. Furono in campo più specificatamente economico-sociale instancabili patronesse della Società Operaia di M. S. femminile di Brescia, di cui Maddalena fu presidentessa dal 1886, e furono tra i primi a finanziare le leghe bianche nelle campagne e tra le operaie tessili, adoperandosi senza sosta con il contributo finanziario, il consiglio e l'opera diretta all'elevazione delle classi più umili e povere. Per le benemeritenze verso la Chiesa, il 9 luglio 1909 vennero insignite della croce "Pro Ecclesia et Pontifice", e per la santità di vita vennero fatte degne dell'introduzione del processo diocesano di canonizzazione. (fc)

## UNA EDITRICE PER LA SCUOLA ITALIANA



Don Angelo Zammarchi



Giorgio Montini



La editrice "La Scuola"

A sostegno di «Scuola Italiana Moderna», e per allargarne l'attività con la pubblicazione di nuovi periodici e libri, l'11 aprile 1904, per iniziativa di don A. Zammarchi, Giorgio Montini, Luigi Bazoli, Livio Tovini e don L. Pavanelli, veniva fondata «La Scuola» editrice, che ancor oggi è fra le più prestigiose editrici d'Italia.



Livio Tovini



Don Lorenzo Pavanelli